



IL DALMATA



*Giornale fondato a Zara nel 1866 e soppresso dall'Austria nel 1916
Rifondato dagli Esuli per dare voce ai Dalmati dispersi nel mondo*

ASSOCIAZIONE DALMATI ITALIANI NEL MONDO
LIBERO COMUNE DI ZARA IN ESILIO

124 dicembre 2024

70° Raduno dei Dalmati Pescara, 5-6 ottobre 2024



Pasa i ani... e el nostro Nadàl xe sempre più belo!...
Auguri di cuore a tutti, sinceri e affettuosi.

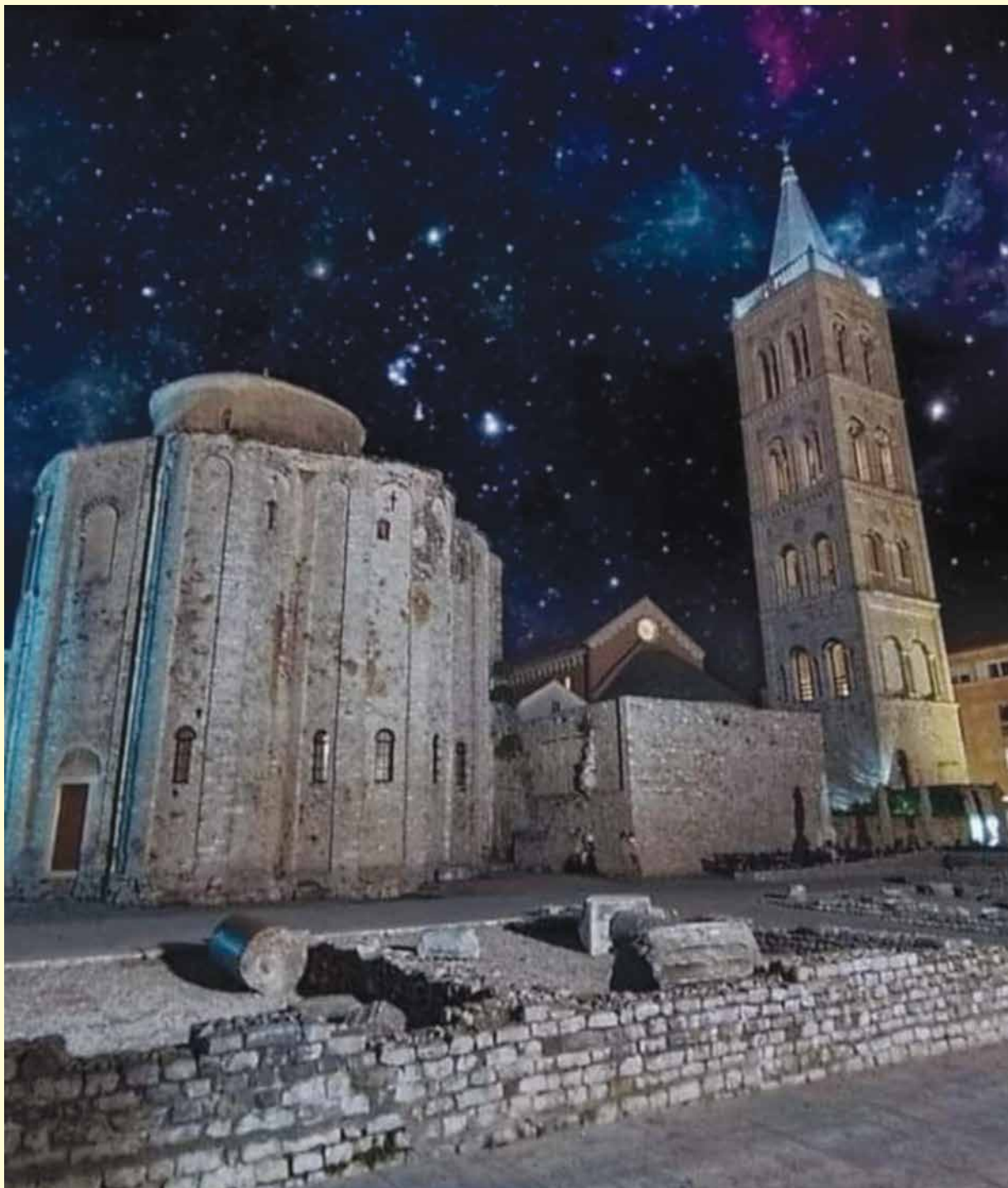
Auguri affinché il nostro costante impegno di dalmati e di zaratini venga ricompensato da una rinnovata, forte attenzione da parte di tutti i nostri interlocutori.

Nessun bilancio di Fine Anno... Sono state portate avanti tante belle iniziative, con dedizione e a volte con sacrifici personali.

Mi permetto solo un augurio speciale agli amici di Zara, per una bella, auspicata ripartenza della nostra Comunità Italiana, grazie all'importante lavoro di tante persone di buona volontà. In prima linea l'Ambasciatore Paolo Trichilo, la Console Iva Palmieri e la neo Corrispondente Consolare Adriana Grubelić.

E boni regali soto l'Albero!...

tori



L'editoriale del Direttore

Una mostra. Nuova. Per raccontare quegli italiani che ancora oggi conoscono poco delle vicende delle foibe e dell'esodo e pure per quelli, e sono molti, che desiderano approfondire quanto successo a tanti nostri connazionali. Il ministero della Cultura ha firmato una convenzione tra l'Istituto Vittoriano e Palazzo Venezia (VIVE) e la Federazione delle Associazioni degli esuli istriani, fiumani e dalmati per la realizzazione al Vittoriano di una mostra temporanea sull'esodo giuliano-dalmata, nelle more della realizzazione, nella Capitale, del Museo del Ricordo. Un'iniziativa, questa, da sempre appoggiata e sponsorizzata dall'Associazione Dalmati Italiani nel Mondo attraverso il suo Presidente, Antonio Concina, che ha seguito passo dopo passo l'iniziativa affidata da FederEsuli inizialmente al professor Giuseppe de Vergottini e conclusa da Renzo Codarin, presidente eletto negli ultimi mesi. L'intesa prevede la messa a disposizione, da parte del VIVE, dello spazio collocato al primo livello del Vittoriano, mentre la Federazione delle Associazioni degli Esuli elaborerà il progetto scientifico e museografico, condividerà con il Vittoriano le fasi operative e realizzerà la mostra il cui ingresso sarà libero. "La convenzione siglata oggi con FederEsuli serve a ricordare un episodio storico estremamente doloroso per migliaia e migliaia di nostri concittadini, e dunque per il popolo italiano nella sua interezza" ha detto la direttrice del VIVE, Edith Gabrielli.

Per Codarin la firma della convenzione "conferma il rinnovato spirito di collaborazione tra FederEsuli e istituzioni, in particolare con il Ministero della Cultura. La mostra al Vittoriano è un progetto importante e ambizioso per il quale non posso che ringraziare la Direttrice Gabrielli, la cui sensibilità per la nostra storia è foriera di grandi risultati".

Ma non solo. Anche il Museo di Roma sarà fondamentale per tramandare il ricordo dell'esodo. Una decisione, questa, portata avanti con un disegno di legge varato dal governo lo scorso gennaio che prevede lo stanziamento di otto milioni e la nascita di una Fondazione – di cui faranno parte il Ministero della Cultura, la Regione Lazio, Roma Capitale e la Regione Friuli Venezia Giulia – per la gestione del Museo. "Ricordare significa 'riportare al cuore' ", ha detto il Ministro della Cultura, Alessandro Giuli. Oggi "riportiamo nel cuore della nostra Nazione una storia troppo a lungo nascosta". Giuli ha anche ricordato il ventesimo anniversario della legge che nel 2004 istituì il Giorno del Ricordo dei martiri delle foibe e dell'esodo giuliano-dalmata. Nel suo discorso il ministro ha sottolineato lo "straordinario lavoro portato avanti dalle associazioni degli esuli, instancabili testimoni del ricordo". Un piccolo pezzo, ulteriore, affinché non si dimentichi. Affinché il ricordo si faccia presente. E non passi mai.

Matteo Carnieletto



70° Raduno a Pescara

L'ABBRACCIO DI PESCARA AI DALMATI

Si è svolto il 5 e il 6 ottobre il 70° Raduno dei Dalmati nella città abruzzese, che ci ha accolti con il calore e l'affetto da sempre dimostrato verso la comunità degli esuli. Grazie alla presenza sul campo della nostra Donatella Bracali e grazie alla nota efficienza di Daniela Dotta, cresciuta alla "scuola" di Giorgio Varisco, la due giorni pescarese è stata intensa ed entusiasmante per tutti i partecipanti.

A dare l'inizio ai lavori, come da tradizione, il "29° Incontro con la Cultura Dalmata", con la presentazione di alcune recenti pubblicazioni. Nel corso della mattinata, aperta dall'appassionato intervento di Adriana Ivanov Danieli e di seguito coordinata da Franco Luxardo, si sono succeduti gli autori: Cristina Scuderi (*Organizzare l'opera (1861-1918). Teatri dell'Adriatico Orientale*, Lucca, Libreria Musicale Italiana, 2022); Enrico Fuselli (*Confini, contrabbandieri e finanziari nella Dalmazia della Restaurazione*, saggio, Venezia, Società Dalmata di Storia Patria, Vol. XLVII, 2024); Francesca Pivrotto (*I Marcovich di Perasto nelle "Annotazioni" dell'Archivio privato di Giuseppe Gelcich*, saggio, Venezia, Società Dalmata di Storia Patria, Vol. XLVII, 2024).

Il giornalista e storico Walter De Berardinis è intervenuto ricordando la figura di Antonio De Micheli (Sebenico, 1881 - Pescara, 1964), poeta dalmata che visse e insegnò in Abruzzo, dove è sepolto nel cimitero di Giulianova.

Franco Luxardo ha esposto la felice conclusione dell'iter della donazione all'Università degli Studi di Macerata del



Gli ospiti che hanno partecipato al 29° Incontro con la Cultura Dalmata, coordinato quest'anno da Franco Luxardo: Cristina Scuderi, Enrico Fuselli, Francesca Pivrotto e Walter De Berardinis

70° Raduno a Pescara

Fondo librario del prof. Antonio Tasso, patrimonio consistente in 317 titoli per complessivi 598 volumi, compresi opuscoli e libretti. Al raggiungimento di questo positivo risultato ha collaborato in maniera significativa anche l'ADIM, sostenendo le spese di trasporto da Roma fino alla sede dell'ateneo.

In chiusura dello spazio dedicato alla cultura, sono stati segnalati altri due nuovi titoli:

Mare amaro (Riva del Garda, TN, isenzatregua Edizioni, 2024), di Julia Politeo con Francesca Sarti, testo rivolto ai piccoli lettori delle elementari, tratta anche il tema dell'Esodo della nostra gente dalla terra natale; e *Intorno a cose dalmatiche e triestine - Niccolò Tommaseo* (Pisa-Roma, Fabrizio Serra Editore, 2024), saggio critico e cura di Francesca Favaro, con introduzione di Giorgio Baroni, importante contributo agli studi usciti in occasione del 150° anniversario della morte di Niccolò Tommaseo.

In diversi momenti di questo 70° Raduno la cittadinanza e i rappresentanti delle istituzioni pescaresi ci hanno circondati con calore e partecipazione: alla cerimonia in ricordo di Norma Cossetto, celebrata nello stesso giorno in tantissime località italiane e arricchita a Pescara dalla performance *Frammenti di Norma*, con testi di Donatella Bracali; durante la serata del concerto di Toni Concina al pianoforte, nella Sala Consiliare del Comune; nella mattinata di domenica, sia alla commemorazione in piazza Martiri Dalmati e Giuliani sia alla successiva messa nella chiesa dello Spirito Santo. Il caldo abbraccio della città che tanti anni fa accolse Myriam Paparella, anche per come lei ha saputo "seminare", è stato avvertito da tutti noi...



In omaggio per i nostri lettori, allegato a questo numero de IL DALMATTA, il Calendario 2025 realizzato dal MADRINATO grazie al lavoro di Roberto Perovich con la collaborazione di Miett Grigillo e Salvatore Jurinich (qui a fianco, fotografati durante il recente viaggio a Zara).

A questa bella iniziativa del MADRINATO uniamo l'invito a tutti affinché questa associazione continui a ricevere il vostro aiuto, da sempre fondamentale per mantenerla viva.

Per chi lo desiderasse, riportiamo di seguito le coordinate utili a versare i vostri preziosi contributi volontari, indicando sempre nella causale la scritta "Offerta per tombe".

Bonifico Bancario: MADRINATO DALMATICO PER LA CONSERVAZIONE DEI CIMITERI DEGLI ITALIANI DI ZARA - Banca Generali Private - IBAN: IT38N 03075 01603 CC8000876037

Bollettino Postale: C/C postale 1029446596 Agenzia 5 di Padova

70° Raduno a Pescara

LA VERSIONE DI TONI

Dopo Pescara... Un racconto non ufficiale del fine settimana abruzzese, magicamente organizzato (in rigoroso ordine alfabetico) da Donatella Bracali, Daniela Dotta e dal Super Coordinatore Giorgio Varisco. Anche il tempo è stato misericordioso con noi radunisti, a parte qualche scroscio il venerdì pomeriggio. Per il resto piacevole arietta adriatica con sole va e vieni...

Appuntamento tradizionale con la Cultura Dalmata, condotto da Franco Luxardo, presente anche Adriana Ivanov convalescente in platea, chiamata ad intervenire brevemente in apertura dei lavori, indomabile e pronta a nuove sfide e nuovi incontri.

Commovente poi la cerimonia in ricordo di Norma Cossetto. Tutte le maggiori autorità presenti, dal Prefetto di Pescara Flavio Ferdani, al Sindaco Carlo Masci, il Presidente della Provincia Ottavio De Martinis e le Associazioni combattentistiche e d'Arma. Suggestiva la breve performance "Frammenti di Norma", realizzata dal Florian Metateatro di Pescara, su testi della nostra Donatella. E molto commovente anche la deposizione delle rose per Norma da parte del nostro Franco Rismondo. Inatteso siparietto per un malore di Donatella, fortunatamente rientrato rapidamente.

Nel pomeriggio, il nostro Consiglio ADIM, presieduto dalla bravissima Claudia Morich, coadiuvata nell'Ufficio di Presidenza da Serena Ziliotto e Sisa Barich, quest'ultima anche nella veste di Segretario



Al banchetto dei libri: Daniela Dotta, Giorgio Varisco, Franca Balliana, Matteo Miotto e Mielt Grigillo



Adriana Ivanov Danieli intervenuta in apertura del 29° Incontro con la Cultura Dalmata



Donatella Bracali durante la commovente cerimonia in ricordo di Norma Cossetto, avvenuta nel Giardino antistante il Municipio di Pescara



Il Presidente Toni Concina intervistato da una televisione locale

70° Raduno a Pescara

Generale. Adempimenti correnti e poi la mia relazione annuale, che vi riassumo brevemente. Riferito delle vicende legate alla Comunità Italiana di Zara, finalmente positive grazie all'impegno quotidiano del nuovo Ambasciatore Italiano in Croazia Paolo Trichilo e della nuova Console Iva Palmieri. Da sottolineare l'immediata nomina della nuova Corrispondente Consolare a Zara nella persona di Adriana Grubelić, cara e capace amica, che ha subito messo in moto la soluzione di antichi problemi riguardanti il nostro Asilo Pinocchio, la Biblioteca della Comunità e le procedure per una rinnovata e operativa struttura istituzionale della Comunità. Da sottolineare anche il fermento nelle Comunità di Lussino (grazie al pluridecennale impegno di Tonin Ballarin) e di Cattaro, da sempre nel cuore e nelle storiche attività di Elio Ricciardi. E la segnalazione di un premio della MLHustria finalmente a uno studente zaratino.)

Riferisco del recente Convegno di Fertilia, organizzato da ANVGD e Unione Italiana, per celebrare la storia del piccolo borgo vicino ad Alghero, che accolse fraternamente centinaia di esuli dalle nostre terre e che oggi vive una seconda giovinezza, grazie alle iniziative di Mauro Manca, autore di due interessanti libri, uno proprio su Fertilia e l'altro sull'avventura *Ritorno alla Terra dei Padri*, una navigazione a ritroso sua e di altri capitani coraggiosi da Fertilia fino a Pola. Un convegno davvero entusiasmante, che mi ha permesso di evocare lo "Spirito di Fertilia" come un sentimento che ci dovrebbe animare tutti quando ci occupiamo della nostra Storia: generosità, fratellanza, altruismo. Ma soprattutto partecipazione, quella che non mi stanco di predicare ogni volta che posso. Se vogliamo che rimanga una traccia del nostro passato di italiani della sponda istriana e dalmata, dobbiamo parte



Al tavolo dell'Ufficio di Presidenza: Elisabetta Barich, Toni Concina, Claudia Morich e Serena Ziliotto



I Consiglieri presenti in sala durante il Consiglio dell'Associazione Dalmati Italiani nel Mondo Libero Comune di Zara in Esilio



Gianni Grigillo ha illustrato la proposta del nuovo statuto



Serena Ziliotto, Donatella Bracali e Gioia Calussi

70° Raduno a Pescara

cipare! Magari con qualche sacrificio personale, con qualche sbuffo, ma dobbiamo partecipare. Conosco bene gli impegni, le difficoltà logistiche, l'età, le distanze... ma dobbiamo partecipare. Noi zaratini, con i nostri Raduni e con i nostri viaggi a Zara, fatica generosa di Salvatore Jurinich, di Cristina Luxardo e di altri straordinari amici.

E qui ho lanciato una provocazione, per vostra riflessione. È tempo ormai che noi unifichiamo Raduno annuale e visita a Zara per le celebrazioni dei Defunti in una sola occasione di incontro, anche per comprensibili ragioni di budget. Propongo fin da ora che il Raduno 2025 si svolga a Zara, durante il periodo fine ottobre/primi novembre. La preziosa presenza di Adriana Grubelić a Zara renderà l'organizzazione meno complicata. E penseremo a partenze in pullman da diverse località, per rendere gli spostamenti il più agevoli possibile. Riflettiamo, gente, riflettiamo. E sempre avanti!

Intanto, chi può dia un cenno di riscontro a Salvatore per il prossimo viaggio a Zara di quest'anno, in fase di avanzata organizzazione.

Un accenno alla situazione di Trieste: salutato con rispetto Renzo de' Vidovich, che ci ha lasciati poco tempo fa, dovremo al più presto sanare uno stallo che si trascina da troppi anni. Speriamo che la buona volontà di tutti prevalga. L'aria che tira sembra favorevole. Vedremo e lavoreremo con passione e sincerità.

Gianni Grigillo ha accennato alle problematiche dello Statuto, che dobbiamo assolutamente modificare e aggiornare per gli obblighi che derivano dalla partecipazione al Terzo Settore. Gianni invierà al più presto (prima in Giunta e poi ai Consiglieri) la bozza della nuova stesura, che poi richiederà la convo



*Gabriella Vuxani e, in primo piano, suo marito
Federico Tabouret*



*Donatella Bracali con il Vice Sindaco di Pescara,
Maria Rita Carota, e l'Assessore all'Istruzione,
Valeria Toppetti*



*Il Maestro Toni Concina al pianoforte accompagnato
dal "coro dei volontari" sulle note delle canzoni
tradizionali dalmate: Donatella Bracali, Serena Ziliotto,
Giovanni Stipevich, Elisabetta Barich, Claudia Morich,
Salvatore Jurinich, Antonio Rolli*



*La platea durante il concerto nella serata di sabato.
Tanti dalmati e tanti pescaresi, bellissimo mix
di gente Adriatica*

70° Raduno a Pescara

cazione di una Assemblea per approvare definitivamente il documento davanti a un notaio. Un grande ringraziamento a Gianni per il tempo e l'impegno che sta dedicando all'impresa.

Interessanti interventi dalla platea e anche una piccola polemica pescarese, che confido sia già rientrata, anche nel nome del suddetto "Spirito di Fertilia"...

Nella serata il famoso pianista Toni Concina ha poi eseguito il suo tradizionale concerto "Recital Adriatico" (non me piaxe tanto 'sto nome...), stavolta nientemeno che nella Sala Consiliare del Comune di Pescara, alla presenza di un pubblico numeroso e generosissimo nelle offerte per il Madrinato Dalmatico e alla presenza del Vice Sindaco di Pescara Maria Rita Carota e dell'Assessore all'Istruzione Valeria Toppetti. Atmosfera piacevolissima, intermezzo di canti della nostra tradizione e decine di motivi indimenticabili, suonati su un magnifico Steinway (dotazione Fabbrini), grande e piacevole sorpresa per il pianista. Birra gelata finale.

Domenica mattina soleggiata. Piazza Martiri Dalmati e Giuliani, presenti il Presidente del Consiglio Regionale Lorenzo Sospiri, ancora il Sindaco Masci, con un discorso affettuoso e partecipato, e il Consigliere Armando Foschi. Il *Silenzio* suonato dalla tromba del Bersagliere ha come sempre commosso tutti.

Il Sindaco ha partecipato con noi anche alla Messa solenne. Cristina Luxardo ha ricordato tutti in nostri fratelli scomparsi nell'ultimo anno. E qui una nota personale di tristezza condivisa con mia sorella Paola, per la morte del nostro fratello Enzo, dalmata patoco e sodale del cugino Piero Tony in tante avven



Il Sindaco di Pescara, Carlo Masci, con Toni Concina e Donatella Bracali durante la commemorazione del 23° Anniversario per l'intitolazione della piazza Martiri Dalmati e Giuliani



L'intervento del Presidente dei Dalmati Toni Concina durante la Messa nella Chiesa dello Spirito Santo



Il Presidente del Madrinato Dalmatico, Cristina Luxardo, consegna un simbolo dell'esodo giuliano-dalmata a don Giorgio Campilii



Dalmati e pescaresi durante la Messa solenne nella Chiesa dello Spirito Santo

70° Raduno a Pescara

ture dalmatiche. In chiusura, il coro “Armonie d’Abruzzo” ha eseguito magistralmente *Addio Zara*, l’Inno abruzzese *Vola Vola* e il tradizionale *Va Pensiero*, che abbiamo cantato tutti insieme, prima di rientrare nel mitico Hotel Regent per l’Assemblea dei Dalmati.

La Lectio Magistralis del professor Boško Knežić, Presidente della Dante Alighieri di Zara, dedicata al nostro sommo Niccolò Tommaseo (150 anni dalla morte) è stata non solo interessantissima ma anche molto avvincente, per i toni davvero di grande empatia e comunicazione di Knežić, che ha anche ricordato la necessità di concludere il faticoso percorso della lapide da porre a Sebenico in ricordo del nostro grande intellettuale.

Fuochi d’artificio per la consegna del 28° Premio Tommaseo al professor Egidio Ivetic, docente all’Università di Padova. Leggerete altrove la motivazione del premio ed anche il cursus honorum di Ivetic (e di Knežić). Qui conviene ricordare la commozione di Ivetic nel ricevere il premio, che rinforza la sua scoperta della dalmaticità, non solo come sentimento personale ma anche come approfondita ricerca delle ragioni di vita delle nostre popolazioni e del nostro mare.

Infine, pranzo sociale di chiusura, sempre all’Hotel Regent, impegnato nel non farci dimenticare i manicaretti di questi due/tre giorni di vacanza, di amicizia, di passione.

Verso i prossimi appuntamenti...

Toni Concina



Il professor Boško Knežić durante la sua Lectio Magistralis, al tavolo con Serena Ziliotto, Toni Concina e Franco Luxardo



Toni Concina e il professor Egidio Ivetic



Donatella Bracali omaggia al Presidente Toni Concina i Parrozzi, tipici dolci abruzzesi

70° Raduno a Pescara

Com'è tradizione, si è svolta nella mattinata di domenica la cerimonia di consegna del significativo riconoscimento, a coronamento del riuscitissimo Raduno dei Dalmati a Pescara

A EGIDIO IVETIC IL 28° PREMIO "NICCOLÒ TOMMASEO"

Egidio Ivetic è professore ordinario di Storia moderna nell'Università degli Studi di Padova. Nato a Pola nel 1965 da una famiglia con radici dalmate nella Sebenico dell'Ottocento, si è laureato in Lettere all'Università degli Studi di Padova. Nella medesima Università ha studiato Slavistica e ha svolto gli studi di dottorato di ricerca in Storia presso l'Università Ca' Foscari di Venezia, nel 1998 ha conseguito il Dottorato di ricerca nell'Università degli Studi di Milano.

All'Università di Padova insegna dal 1999 Storia dell'Europa orientale, dal 2014 Storia moderna e dal 2018 Storia del Mediterraneo. Come studio e insegnamento universitario promuove la Storia del Mediterraneo.

È direttore dell'Istituto di Storia della Società e dello Stato Veneziano presso la Fondazione Giorgio Cini di Venezia. I suoi studi riguardano soprattutto la storia dell'Istria, dei Balcani, della civiltà di Venezia e del Mediterraneo.

Ha collaborato a progetti di ricerca storica internazionali del Sud-Est Europa, già referente per l'Europa orientale e membro del Comitato di consulenza per le relazioni internazionali dell'Università di Padova.

Rappresenta l'Università di Padova in numerosi convegni in Italia e all'estero ed è membro di Società e Accademie scientifiche nazionali e internazionali, tra le quali alcune a noi più vicine: Deputazione di Storia Patria per le Venezia, Deputazione di Storia Patria per la Venezia Giulia, Società Dalmata di Storia Patria di Roma, Società Dalmata di Storia Patria di Venezia e Società Istriana di Archeologia e Storia Patria, nonché della Scuola Dalmata dei SS. Giorgio e Trifone di Venezia.

Autore di quasi 300 pubblicazioni dedicate al Mediterraneo e ai Balcani, tra cui forse la più bella per i Dalmati *Storia dell'Adriatico. Un mare e la sua civiltà* (Bologna, il Mulino, 2019). Un libro peculiare e unico nel panorama storiografico italiano, per la ricchezza dell'erudizione del suo autore e per il rigore analitico e interpretativo che lo anima, non a caso il primo riuscito tentativo di uno storico italiano di raccontare le vicende dei popoli adriatici nel loro complesso, dall'antichità all'età contemporanea. Di questo libro sono state pubblicate anche le edizioni polacca, serba, croata e inglese della Cambridge Polity del 2022, quest'ultima realizzata con il contributo della Società Dalmata di Storia Patria di Venezia.

La storiografia di Ivetic, uomo di frontiera fra Italia e Slavia, si nutre anche e trae alimento e ispirazione dall'importante tradizione culturale dell'italianità dell'Adriatico orientale. In particolare la *Storia dell'Adriatico* di Ivetic dimostra come sia ancora vivo un importante filone culturale dell'italianità adriatica, quello multiculturalista espresso da Niccolò Tommaseo e da Ivan Illich; un multiculturalismo che esaltava e difendeva la pluralità e la varietà delle identità, elementi fondamentali della civiltà giuliano-dalmata italiana.



La targa con incisa la motivazione del 28° Premio "Niccolò Tommaseo" al professor Egidio Ivetic



Al centro, il professor Egidio Ivetic tra Toni Concina e Franco Luxardo

70° Raduno a Pescara

*L'intervento del Presidente del Madrinato Dalmatico
al Raduno di Pescara*

MADRINATO DALMATICO UN BILANCIO POSITIVO

Il Presidente del Madrinato Dalmatico, Cristina Luxardo, ha esordito ringraziando il proprio Consiglio, elencandone tutti i componenti, per poi passare ad illustrare la situazione attuale del Cimitero italiano di Zara: per quanto riguarda le tombe in carico allo stesso Madrinato, al 30 agosto 2024 risultano essere 330 di cui sedici adottate, quattro in più rispetto all'anno passato.

Vi è stato un recupero da parte degli eredi di una Tomba, quella intestata a Maria Sauli, "ritrovata" da Beatrice Valsangiacomo Sauli. La stessa socia ha anche adottato la Tomba intitolata a Giovanni Sossich. Altre tre nuove adozioni le dobbiamo a Patrizia Conforti che si è fatta carico delle Tombe rispettivamente intitolate a Narciso Detoni, Teresa Battara e Giovanni Pernar.

L'unica Tomba restaurata nel 2024 è quella intestata ad Amelia Perissich, riportata a nuovo splendore da Maria Grazia Perissich insieme alla figlia.

Dopo questa puntuale relazione, integrata da diverse immagini, è stato dato spazio al collegamento da Zara con Adriana Grubelić, referente in loco del Madrinato da ormai cinque anni, oltre che nominata di recente Corrispondente Consolare per il circondario della Contea di Zara.

Adriana ha desiderato presentare la sua figura di imprenditrice in Zara, titolare di "Porta Marina" una realtà che nasce come agenzia specializzata in traduzioni ed interpretariato, per diventare nel 2014 agenzia di consulenza e agenzia immobiliare. Offre un supporto a 360° ai clienti italiani che si trasferiscono in Croazia, avviano un'attività commerciale o cercano casa in Croazia. Di seguito ha illustrato i rapporti che ad oggi è riuscita ad instaurare con le autorità croate per conto del Madrinato: Nasadi d.o.o., l'Ufficio Legale interno e il Ministero dei Beni Culturali, Ufficio Soprintendenza di Zara. Per ogni pratica del Madrinato, Adriana provvede alle traduzioni e relative legalizzazioni, si reca personalmente presso gli uffici di Nasadi in Zara per depositare le pratiche e fornire eventuali chiarimenti che risultassero necessari. Ha contatti diretti con il Ministero dei Beni Culturali ogni qual volta venga effettuata la pulizia e/o il restauro di una tomba. In breve ha creato un rapporto di fiducia con le autorità in loco e ci auguriamo che tale rapporto cresca sempre più nel tempo affinché il Madrinato possa costantemente operare da lontano.



Il Presidente del Madrinato Dalmatico, Cristina Luxardo



Adriana Grubelić, da anni referente a Zara del Madrinato Dalmatico, ora anche Corrispondente consolare per la Contea di Zara

70° Raduno a Pescara

Bilancio ADIM-LCZE dell'esercizio 2023

RELAZIONE DELL'ASSESSORE ALLE FINANZE

Il risultato del Bilancio dell'Esercizio 2023, approvato all'unanimità a Pescara il 5 ottobre u.s. dai membri del Consiglio col parere favorevole del Collegio dei Sindaci, si evidenzia nei seguenti dati patrimoniali riassuntivi:

STATO PATRIMONIALE

ATTIVO

Attivo Circolante	€ 124.848,00
Depositi e cauzioni	€ 6.050,00
TOTALE ATTIVO	€ 130.898,00

PASSIVO

Riserve esercizi precedenti	€ 47.172,00
Debiti	€ 132,00
Totale Passività	€ 47.304,00
Avanzo gestione esercizio 2023	€ 83.594,00
TOTALE A PAREGGIO	€ 130.898,00

CONTO ECONOMICO

COSTI

€ 10.051,60	Stampa n. 4 numeri del periodico IL DALMATA	
€ 3.200,00	Spedizione in abbonamento del periodico	
€ 9.108,40	Attività accessorie al periodico e gestione del sito Internet	
€ 16.806,59	Organizzazione del Raduno di Padova	
€ 7.855,30	Attività culturali varie	
€ 6.612,45	Viaggi e trasferte in Italia e Dalmazia	
	COSTI E SERVIZI PER ATTIVITA' PREVALENTI	€ 53.634,34
€ 519,34	Spese bancarie e postali	
€ 5.124,00	Affitto ufficio di Padova di via Pascoli	
€ 606,68	Spese accessorie all'affitto	
€ 3.105,08	Spese e consulenze amministrative	
	ALTRI COSTI	€ 9.355,10
	TOTALE COSTI	€ 62.989,44

RICAVI E PROVENTI

€ 6.954,60	Contributi dei lettori del periodico IL DALMATA	
€ 14.725,00	Contributi straordinari di amici del Presidente Concina	
€ 18.240,91	Progetti, attività culturali dell'anno 2013, L.72/2001	
€ 27.250,00	Progetti, attività culturali dell'anno 2014, L.72/2001	
€ 6.950,00	Progetti, attività culturali dell'anno 2015, L.72/2001	
€ 21.119,95	Progetti da rendicontare dell'anno 2022, L.72/2001	
€ 51.343,20	Progetti da rendicontare dell'anno 2023, L.72/2001	
	TOTALE RICAVI E PROVENTI DIVERSI	€ 146.583,66

Nel 2023 il sistema amministrativo dello Stato ha effettuato il pagamento di contributi maturati per attività culturali di cui alla legge 72/2001. Dato che i contributi non saranno infiniti, le riserve accumulate in anni di volontariato col personale impegno e sacrificio economico di alcuni, saranno utili per il futuro.

A tutti l'invito ad iniziare a pensare alla successione del mio incarico che svolgo da ormai quasi quarant'anni.

Ringrazio quanti mi hanno sostenuto con consigli e la loro fattiva collaborazione.

Giorgio Varisco

70° Raduno a Pescara

*Invitato a tenere una Lectio Magistralis a 150 anni dalla morte di Niccolò Tommaseo,
il professore sebenzano, zaratino d'adozione,
ha ben rappresentato il volto nuovo di tanti giovani intellettuali dalmati*

BOŠKO KNEŽIĆ UN DALMATA TRA I DALMATI

Nato a Sebenico nel 1986, Boško Knežić è professore associato di Letteratura italiana presso il Dipartimento di Italianistica dell'Università di Zara. A Sebenico ha frequentato le scuole elementari e si è diplomato al liceo linguistico, laureandosi nel 2010 in Lingua e Letteratura italiana all'Università di Zara.

Nel 2013 è autore di una conferenza intitolata *Tommaseo a Sebenico* in cui nella città natale presenta la figura del grande Dalmata. Con l'intervento di Knežić, Tommaseo ritorna simbolicamente nella città dove era nato nel 1802 e in cui la grande maggioranza degli attuali abitanti ignora il celebre linguista, scrittore e patriota italiano. "Fosse appartenuto al popolo croato e avesse conquistato gli stessi traguardi del Tommaseo italiano" disse allora Knežić "la sua memoria sarebbe stata celebrata e le sue opere ricordate", aggiungendo: "Mi chiedo e vi chiedo perché al nostro illustre concittadino siano intitolate piazze e vie in tutte le città d'Italia e gli italiani lo considerino uno dei massimi intellettuali del XIX secolo, mentre noi lo ignoriamo...", ricordando altresì che il Tommaseo "si adoperò a favore della nascita di una 'nazione dalmata' indipendente da Italia e Croazia" e riconoscendo che "se pur molti dalmati avessero origini slave, avevano anche e soprattutto cultura italiana".

Nel 2015 presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Zagabria conclude gli studi post laurea discutendo una tesi di dottorato dal titolo *Niccolò Tommaseo nei periodici dalmati in lingua italiana nel periodo tra il 1900 e il 1915*. È autore di una pregevole monografia scientifica dal titolo *Niccolò Tommaseo da modello letterario a icona politica* e di più di trenta interventi e pubblicazioni scientifiche edite in Croazia e in Italia, per lo più dedicate a tematiche riguardanti la letteratura dalmata in lingua italiana, avendo sempre sullo sfondo la vita e le opere di Niccolò Tommaseo.

Nel 2023 è autore di *Storia di un'amicizia epistolare - Niccolò Tommaseo e Roberto de Visiani*, il famoso botanico dalmata anche lui di Sebenico, uno dei padri dello studio moderno della botanica in Italia che, docente all'Università di Padova, classificò e descrisse secondo il metodo scientifico di Linneo oltre 2500 specie di piante della Dalmazia. Per i suoi meriti accademici, dal 2024 Boško Knežić è partner di "Carte Tommaseo online", progetto di ricerca di interesse nazionale di cui è coordinatore scientifico il professor Simone Magherini dell'Università degli Studi di Firenze. Dal 2017 Knežić è anche Presidente del Comitato della "Dante Alighieri" di Zara.



La cordiale stretta di mano tra il professor Boško Knežić e Toni Concina, Presidente dei Dalmati Italiani

IL DALMATA si può leggere sul nostro sito <https://dalmatitaliani.org>
Inoltre su: Arcipelago Adriatico <https://www.arcipelagoadriatico.it> (alla voce News)
e Libertates <http://libertates.com> (alla voce LibertatesTribuna-riviste)

Contributi a IL DALMATA:

c/c postale n. 001019266285 - Poste Italiane IBAN IT37P 07601 12100 001019266285

oppure c/c ADIM-LCZE – Monte dei Paschi di Siena - via Otto Febbraio 1848, 5 – 35122 Padova
IBAN IT11P 01030 12150 000003500255 BIC: PASCITM1PVD

Il materiale per la pubblicazione può essere inviato a:

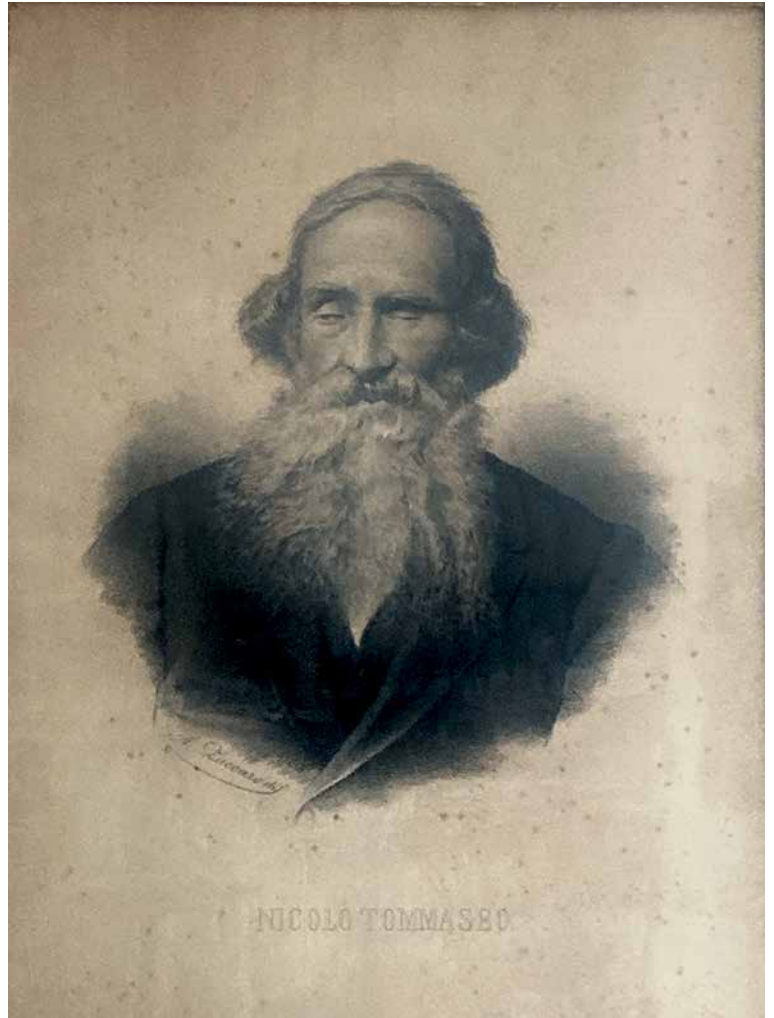
ildalmataperiodico1@gmail.com

I testi verranno pubblicati a giudizio della redazione

La lectio magistralis sul Tommaseo tenuta dal prof. Boško Knežić
al recente Raduno dei Dalmati a Pescara

CONTATTI E SCAMBI CULTURALI TRA LE DUE SPONDE DELL'ADRIATICO: IL CASO TOMMASEO

Figura controversa, quella di Niccolò Tommaseo, nato il 9 ottobre 1802 a Sebenico, in Dalmazia, divenuta da cinque anni provincia dell'impero austriaco dopo la caduta della Serenissima, morto a Firenze il primo maggio del 1874. Poligrafo sfrenato, poeta, traduttore, narratore, storico, ministro del governo rivoluzionario di Daniele Manin nel 1848 a Venezia, saggista, lessicografo, scrittore di *Fede e bellezza*, il primo tentativo di un romanzo psicologico in Italia pubblicato 80 anni prima della *Coscienza di Zeno* di Italo Svevo, autore di un maestoso *Commento alla Divina Commedia*, del *Dizionario dei Sinonimi della lingua italiana*, nonché di più di 200 opere di diverso genere e più di 50mila lettere scritte in italiano, francese, latino, greco e croato. “Idoneo a molte cose, adatto a nessuna”, come diceva di sé, Tommaseo fu una figura poliedrica che unì la pedanteria dell'osservanza classicistica (appresa al Seminario Arcivescovile di Spalato, frequentato tra l'altro anche da Ugo Foscolo, sotto la paziente guida dei professori Bernardino Bicego e Niccolò Didos) al culto romantico per le tradizioni popolari e il folklore¹ (partendo dalla convinzione che solo la poesia concepita dal “volgo profano” fosse autentica, pubblicò a Venezia nel 1841 e 1842, per Tasso, i quattro volumi dei canti popolari, i *Canti toscani*, i *Canti còrsi*, i *Canti greci* e i *Canti illirici*).



Di carattere e temperamento collerico sempre pronto all'urto polemico, Tommaseo si meritò i soprannomi quali “il dispettoso dalmata”, “il baccalà condito con olio santo”, “dalmata irsuto” e “barbaro non privo d'ingegno” mentre Leopardi lo definì “sebenicaccio e un asino italiano, anzi dalmata”. Nella lezione si è cercato di avvicinare al pubblico, non solo la figura controversa del Sebenicense come è stato anticipato, ma il ruolo che il grande Dalmata, da ponte culturale, svolse

nell'avvicinamento delle due sponde adriatiche, le sponde di quel mare da lui definito “un fiume comune”. Nato nella Dalmazia austriaca in un ambiente italiano, Tommaseo ebbe educazione tutta italiana (nel suo *Testamento letterario*, tra l'altro, scrive: “Alla Dalmazia ove nacqui, e alle genti Slave, dalle quali in parte ho l'origine, confesso di aver pensato col debito affetto assai tardi. Nella mia adolescenza sulle coste Dalmatiche non c'essendo spirito Slavo, io ebbi educazione tutta italiana, e di lingua e di tradizioni e di studii”²), colpito però dalla morte dei genitori, specialmente dalla morte della madre avvenuta il 22 luglio 1838, decise di dedicarsi allo studio della lingua slava, e alla memoria della madre, Caterina Chevessich, consacrò una prosa illirica dal titolo *Vidio sam zvizdu nove svitlosti*, scritta con l'aiuto del suo “maestro d'illirico”, il sebenicense Spiridione Popovich, “nella lingua del popolo dalmata, lingua da me non mai ben saputa, e in sì lunga assenza dimenticata del tutto, ma degna che si mediti e s'ami”³.

¹ Cfr. Gino Tellini, *Introduzione* in Niccolò Tommaseo, *Tutti i racconti*, San Paolo, Torino, 1993.

² Niccolò Tommaseo, *Mio testamento letterario* in Marco Pecoraro, *Il testamento letterario di Niccolò Tommaseo*, “Giornale storico della letteratura italiana”, fasc. 293, vol. CXXXI, n. 49, 1954, p. 49.

³ Cfr. Mate Zorić, *Carteggio Tommaseo - Popovich I (1840-41)* in SRAZ, 38, Zagreb, 1974, p. 148.

Comunque, già un decennio prima della stesura del soprammenzionato “compianto a mia madre”, scritto dopo solo otto ore d’esercizio (“L’indole dell’idioma, in questo mio primo saggio dopo otto giorni, or a dir meglio, ott’ore di esercizio, credo si senta: ma gli errori grammaticali che v’abbondavano corresse pazientemente un amorevole a me, Spiridione Popovich”), tradotto da egli stesso e pubblicato in italiano ed in croato nel libro *Dell’animo e dell’ingegno di Antonio Marinovich*, Tommaseo cominciò ad interessarsi della Dalmazia e dei popoli slavi, quando durante il periodo fiorentino (1827-1834) in veste di collaboratore dell’ “Antologia” scrisse moltissimi articoli che trattavano gli argomenti slavi. Allacciandosi all’idea di Giuseppe Mazzini che affermava che, per dare nuova linfa alla questione slava, non bastavano le sollevazioni politiche e la resistenza armata, ma il moto culturale di recupero della produzione letteraria¹ e lessicografica, Tommaseo si affermò come principale propugnatore della cultura dalmata in Italia nell’Ottocento. In questo modo, la sua nativa Dalmazia, “aureo anello del vincolo che tutte insieme congiunga le libere slave sorelle” avrebbe

potuto svelare all’Italia ed al resto dell’Europa lo spirito sconosciuto della nazione slava. A tale proposito sono state sfiorate alcune opere in cui Tommaseo tematizza la sorte della sua Dalmazia, che egli vede come un’isola autonoma e indipendente sia dalla Croazia che dall’Italia (parla perfino di una nazione dalmata che parla due lingue e confessa



Sebenico, il monumento a Niccolò Tommaseo dello scultore Ettore Ximenes, eretto il 31 maggio 1896



Venezia, 22 marzo 1882, inaugurazione del monumento a Niccolò Tommaseo, di Francesco Barzaghi

¹ Cfr. Giovanni Brancaccio, *Mazzini e la questione slava* in Giuseppe Mazzini, *Lettere slave e altri scritti*, Bibliion Edizioni srl, Milano, 2007, p. 46.

due atti di fede), nonché come ponte culturale tra l'Italia e la Slavia meridionale. A tale proposito, è stata posta maggiore attenzione alle *Scintille*, una raccolta di pensieri mistici, morali e politici, definite anche vere e proprie poesie in prosa. Si tratta di un'opera plurilingue composta in italiano, francese, latino, greco moderno e in croato concepita con il preciso intento, espresso sin dal titolo, di accendere nel lettore una fiammella di speranza (in una lettera a Gino Capponi, Tommaseo menziona per la prima volta l'espressione "scintilla della mia fiamma") capace di alimentare un fuoco civile collettivo¹. Il prosimetro, scritto sul modello della *Vita nuova* di Dante, è dedicato a quattro intellettuali di diversa nazionalità, all'italiano Centofanti, al greco Renieri, al francese Mignet e al dalmata Salghetti, creatore del famoso quadro *Jugoslavija*, e simboleggia infatti le scintille, la fratellanza dei popoli che, come sottolinea Tommaseo, "mutualmente s'ajutino all'acquisto delle proprie libertà". Le scintille scritte in croato sono nate grazie a Spiridione Popovich che il Nostro non dimentica di ringraziare nella seconda scintilla di ispirazione dantesca: "Se a più che mezza la vita, io comincio a balbetare la lingua materna mia, a te, Spiridione, lo debbo: e piacemi doverlo a te. Perché tu hai cuore di popolo, e cuor mite con forza. Anche tu provasti il dolore, ma del dolore conosci il pudor dignitoso; sai tacere le tue pene, e compatire alle altrui".

L'ultima parte della lezione, è stata dedicata alla percezione del Tommaseo e del suo pensiero oggi in Dalmazia e in Croazia. È stata prestata particolare attenzione alla sorte che il monumento a Tommaseo, opera di Ettore Ximenes, eretto a Sebenico il 31 maggio 1896, subì dopo la Seconda guerra mondiale, insieme alla lapide commemorativa sulla facciata della sua casa natale. Mi sembra opportuno, e anzitutto utile per la memoria storica, citare qui di seguito, nella mia traduzione dal croato, alcuni frammenti del discorso inaugurale pronunciato dal podestà di Sebenico Ante Šupuk una volta caduto il telo che copriva il bronzo dello Ximenes: "Amiamo il popolo nostro, siamo fieri di esso perché, come ci insegna Tommaseo, in esso sta la nostra dignità. Prima di tutto, siamo Slavi! questo è il grido del Grande. Impariamo quello che sul patriottismo ci dice, seguiamolo nelle sue virtù, che questa sia la corona d'oro da porre al suo monumento, perché solo così potremo sdebitarci con la memoria sua. Diffondiamo la nostra lingua croata, la nostra nazionalità, la nostra libertà popolare, saranno così benedette le nostre opere e solo così potremo chiamare nostro il Tommaseo che coltivava l'amore per il nostro popolo e custodiva le nostre reliquie [...] Tommaseo voleva che la civiltà latina fosse per noi l'esempio ideale, senza che ci soffocasse. [...] No, Tommaseo non odiava e non si burlava delle cose a noi sacre, del nostro amore, dei nostri costumi, delle nostre glorie e le nostre angosce, non ci chiamava stranieri a casa nostra! [...] Gloria a Te, orgoglio e decoro nostro! Gloria a Te, cittadino della cara nostra Sebenico! Gloria a Te!"²

Nel febbraio del 1945, il poeta Vladimir Nazor, presidente del Consiglio territoriale antifascista di liberazione popolare della Croazia, pronunciò un discorso ai piedi del monumento, dicendo, tra l'altro: "[...] L'unico optante italiano che posso vedere a Sebenico, eccolo alle mie spalle (indica il monumento a Tommaseo). Ora uomo di bronzo, freddo e irrigidito, colto e dotato di vari talenti che però non ha condiviso fino in fondo i sentimenti del popolo dal quale è sorto". Il monumento, di 7,75 metri di altezza e oltre 20 tonnellate di peso, fu demolito pochi giorni dopo insieme alla lapide commemorativa, inaugurata il 17 marzo 1890 sulla casa paterna di Tommaseo, e a quella che ricordava il prof. Roberto de Visiani. Probabilmente non sarà mai tolto fino in fondo il velo del silenzio con il quale, per più di 70 anni, fu nascosto questo tragico evento, così come non sarà mai chiaro il ruolo che svolse il poeta Vladimir Nazor, la cui nonna materna Carlotta Tommaseo era imparentata con il Nostro, nella demolizione del monumento innalzato in onore dell'uomo che egli stesso, come scrive nel suo diario, prendeva ad esempio:

"Ultimamente si parla molto del fatto che la madre di mia madre, Carlotta Vulić nata Tommaseo, proviene dalla



Venezia, Scuola Dalmata dei SS. Giorgio e Trifone:
la mano del monumento a Niccolò Tommaseo, presente a Sebenico
fino alla demolizione avvenuta nel 1945

¹ Si veda Niccolò Tommaseo, *Scintille*, a cura di Francesco Bruni con la collaborazione di Egidio Ivetic, Paolo Mastandrea, Lucia Omacini, Fondazione Pietro Bembo / Ugo Guanda Editore, 2008. Si tratta di edizione completa contenente le parti concernenti la Dalmazia, vietate all'epoca dalla censura austriaca.

² Paolo Mazzoleni, *Niccolò Tommaseo e il suo monumento in Sebenico*, Stabilimento tipografico di Spiridione Artale, Zara, 1897, p. 87.

famiglia dell'illustre Niccolò. [...] Io nacqui nel 1876 nel braccio nuovo del palazzo Tommaseo a Postire [...] Se anche mia nonna non avesse portato il nome di Carlotta Tommaseo, ci sarebbe qualcosa in comune tra me e l'illustre Sebenzano. E quando si burlavano del ragazzo che scriveva i versi folli, mia madre aveva gridato più di una volta non per pura vanità: 'Lasciatelo stare. In lui c'è anche del sangue tommaseiano'. Farò fare una statuetta in legno del vecchietto cieco dalla barba grigia"¹.

L'unica parte del monumento sopravvissuta alla demolizione oggi viene conservata nel Museo della Scuola Dalmata a Venezia. Si tratta di una "mano" del monumento a Tommaseo salvata dal sebenzano Emil Dreščik che la tenne nella sua casa a Sebenico per più di 30 anni. Poco prima dello scoppio della guerra in Croazia, Dreščik, a condizione che rimanesse anonimo il suo gesto, decise di regalare il cimelio all'amico d'infanzia Ulisse Donati, che a sua volta lo regalò alla Scuola apponendo sul supporto in legno una semplice targa che recita: "Dona Ulisse Donati zaratino".

Auspicio che il convegno organizzato il 17 e 18 ottobre 2024 dal Dipartimento di Italianistica dell'Università di Zara, dal Comitato di Venezia della Dante Alighieri, dalla Società Dalmata di Storia Patria di Roma e dal Comitato di Zara della Dante Alighieri, tenutosi a Zara e a Sebenico, sia il primo passo verso il ritorno simbolico di Tommaseo nella sua città natale, e che, se non un monumento, almeno una lapide sulla facciata della casa natale possa ricordare ai sebenzani che nella loro città 222 anni fa nacque uno dei maggiori intellettuali mediterranei.

Boško Knežić

¹ Vladimir Nazor, *Dnevnici in Sabrana djela*, VIII, Jazu, Zagreb, 1977, pp.123-126.

IL DALMATA

Periodico dell'Associazione Dalmati Italiani nel Mondo - Libero Comune di Zara in Esilio

Via Romana 42, 35038 Torreglia (PD) - ildalmataperiodico1@gmail.com

CF 93058500427 - Aut. Tribunale di Trieste n. 972 del 06.11.1997 e al n. 349/2015 VG

Realizzato con il contributo del Governo Italiano ai sensi della legge 191/2009 e sm

DIRETTORE RESPONSABILE

Matteo Carnieletto

REDAZIONE

Elisabetta Barich

COMITATO DEI GARANTI

Gianni Grigillo, Franco Luxardo,

Walter Matulich, Elio Ricciardi,

Giorgio Varisco

GRAFICA E IMPAGINAZIONE

Angelo Gazzaniga

HANNO COLLABORATO

A QUESTO NUMERO

Donatella Bracali, Loris Buczkowsky,

Carlo Cetto Cipriani, Piero Cordignano,

Adriana Ivanov Danieli, Mielt Grigillo,

Boško Knežić, Cristina Luxardo,

Marco Pecota, Alfredo Polessi,

Franco Rismondo, Elio Varutti

Le foto del Raduno sono di Sandro Dunatov

STAMPA

Battello stampatore srls, Trieste

Il rifinanziamento triennale per le Comunità Nazionali Italiane in Slovenia, Croazia e Montenegro e delle attività in favore degli Esuli Istriani, Fiumani e Dalmati è stato inserito nella legge finanziaria dell'Italia per il 2025. Tempestivo segnale di attenzione, che quest'anno viene dato nei tempi tecnici corretti. Un ringraziamento a tutti coloro che si sono impegnati nelle sedi opportune, dai vertici dell'Unione Italiana ai politici che seguono quotidianamente le nostre vicende.

Mestre, 24-27 ottobre 2024

XV SEMINARIO NAZIONALE DI FORMAZIONE SULLA DIDATTICA DELLA FRONTIERA ADRIATICA

Ho avuto il privilegio di portare il saluto di tutte le Associazioni degli Esuli al Seminario MIM (Ministero dell'Istruzione e del Merito), svolto in M9 – Museo del '900 a Mestre nei giorni 24-27 ottobre scorsi. Organizzato come sempre in maniera mirabile dalla dottoressa Caterina Spezzano, dirigente MIM e nostro 26° Premio "Niccolò Tommaseo" nel 2022, il seminario dal titolo *Le complesse vicende della Frontiera Adriatica dal Primo al Secondo Dopoguerra* è stato particolarmente incentrato sul settantennale del Memorandum d'Intesa del 1954.



Folta partecipazione di Dirigenti e Docenti scolastici, arrivati da molte regioni d'Italia.

Importante tappa del lavoro che il MIM sta portando avanti ormai da anni, con l'obiettivo virtuoso di colmare il deficit di informazioni sulle vicende dell'Esodo, trascinatosi per troppi anni.

Toni Concina

UNUCI A ORVIETO

Il Generale Angelo Silvestri, neo Presidente della Sezione di Orvieto della UNUCI (Unione Nazionale Ufficiali in congedo d'Italia) ha voluto inaugurare le attività 2024/25 della Sezione invitando il 18 ottobre scorso il nostro Presidente Toni Concina ad una conferenza pubblica sui temi del Confine orientale.

È stato un incontro molto partecipato non solo dai soci UNUCI, terminato poi "in gloria" con una cena nei locali del rinomato ristorante orvietano "Le Grotte del Funaro".



Segnaliamo il sito dell'Ambasciata Italiana a Zagabria, dove vengono riportati gli incontri istituzionali finalizzati a rafforzare il dialogo e la cooperazione tra Italia e Croazia, le visite ai membri del Governo e del Parlamento, gli incontri con autorità locali, i progetti volti a promuovere cultura e creatività italiane, importante sostegno alle nostre aziende, sempre più numerose, che investono in Croazia: un panorama a 360° su tutti gli aspetti attinenti alle relazioni tra i due Paesi, pur nell'impossibilità di fornire un quadro esaustivo della capillare azione quotidiana dell'Ambasciata. Gli ottimi rapporti correnti italo-croati sono confermati anche dalla recente visita a Zagabria (25-26 settembre) di una delegazione di nostri parlamentari, la prima ad essere ricevuta dal Parlamento croato insediatosi dopo le elezioni legislative di aprile.

Nel quadro delle importanti novità da segnalare, le recenti nomine della Console Generale a Fiume, dottoressa Iva Palmieri, e della Vice Capo Missione, Consigliere Maria Cristina Costa.

Grande attenzione viene riservata alla nostra Comunità Nazionale, che riveste un ruolo centrale nello sviluppo di una cooperazione sempre più efficace: numerose sono state le visite dell'Ambasciatore Paolo Trichilo alle Comunità degli Italiani di varie località, alle quali speriamo possa aggiungersi presto anche una rifondata Comunità zaratina. In questo quadro da segnalare la nomina a Corrispondente Consolare a Zara di Adriana Grubelić, in prima fila nel processo di soluzione delle varie difficoltà della Comunità e dell'Asilo negli anni più recenti.

<https://ambzagabria.esteri.it/it/>

DA PESCARA A ZARA E... RITORNO: UN NUOVO NATALE CI ATTENDE

Scrivere ora del Raduno di Pescara è inutile, visto che un dettagliato articolo questa testata lo ha già splendidamente presentato: ringrazio chi mi ha lodata per l'organizzazione, ma senza il supporto fondamentale di tutti, "sorelle e fratelli" dalmati, non ci sarebbe stato lo stesso risultato!

Mi permetterò dunque solo qualche nota personale, come pescarese e come zaratina!

Il Raduno di Pescara ha intanto confermato la centralità di questa cittadina sull'Adriatico e sulla possibilità di unire le due sponde per tradizione storica ed antropologica: potrei quasi dire "da d'Annunzio a Myriam Paparella"! Ne sono orgogliosa!

In effetti, che soddisfazione tornare a Pescara dopo il 1969 (che anni! Mentre si viveva nelle città italiane lo scontro ideologico, Myriam era riuscita a coinvolgere, nella partecipazione al Raduno, gli adolescenti amici dei figli... molti con eskimo e sciarpa rossa identificativi dell'appartenenza alla sinistra sessantottina!) e il 2001, anno storico che vide Missoni inaugurare a Pescara una delle prime piazze in Italia intitolate ai Martiri Dalmati e Giuliani (notare come, con straordinaria capacità machiavellica, sia stato sovvertito l'ordine tradizionale delle due popolazioni!).

Un aspetto fondamentale del successo del 70° Raduno risiede nella convinta ed appassionata partecipazione di tutti gli Amministratori locali, dal Comune alla Provincia alla Regione.

Del resto, a cominciare dal Sindaco pescarese, Carlo Masci, molti dei politici attuali hanno mosso i loro primi passi istituzionali quando Myriam si batteva alacramente per diffondere – e difendere – il nome di Zara dappertutto: tra gli amici e gli avversari politici, tra gli alunni della problematica scuola di periferia, in piazza, nei negozi, nei Palazzi del potere!

Spiace solo che l'Hotel Regent, quartier generale del Raduno, non abbia offerto una ristorazione adeguata! Mi auguro che gli zaratini, notoriamente buongustai

(*bonculovich*), mi abbiano già perdonata e siano stati clementi nell'esercitare la loro tradizionale attività di *tajatabari*! Ma le fatiche dei preparativi, ampiamente condivise con Daniela e Giorgio, l'affetto di tutti gli amici che mi hanno sempre sorretta con le loro premure, le note scaturite dal tocco magico del nostro Sindaco-Maestro al pianoforte, quasi senza soluzione di continuità mi hanno portata a Zara per i Morti!

Partita in traghetto da Ancona, con mio fratello e l'inseparabile gatto Pigo, io ho riassaporato tutte le sensazioni materne del viaggio in *vapor*, quello compiuto negli anni lontani decine di volte da lei e dalla nonna! Salsedine, onde, luci di città che si allontanano, gli odori balcanici della Jadrolinija, i comandi bruschi del personale di bordo, quasi un affronto davanti a quelle isole che si profilano dolci all'alba, un richiamo struggente da epoche millenarie a ricordare che la Bellezza è stata violata dalla Storia!... E poi l'Hotel Kolovare, la *klapa* di

noi che via via rispuntiamo dagli angoli lucidi di un albergo non più in stile sovietico, noi che ci abbracciamo, noi che non ci contiamo più le rughe addosso, noi che siamo noi anche senza vederci da mesi, forse da anni...!

L'ardore delle visite in cimitero, tra una lacrima nascosta e una risata, la panchina al sole dove ci facciamo le foto come una scolaresca in gita, il rimpianto di una bandiera italiana che manca al Famedio. Tutto è condiviso dai silenzi o dalle parole che sgorgano euforiche in un dialetto ritrovato, anche da chi non lo parla o non lo sente più... Che dire di quella città che ci è entrata dentro con il suo passato doloroso e che ora guardiamo in bilico tra sensazioni di ieri



e di oggi, tra le pietre sacre calpestate dai nostri genitori e i vialoni ordinati su cui si affacciano centri commerciali e palazzi che quasi rinnegano l'orrenda architettura bolscevica delle origini!

Arriva salvifico per i nostri tormenti il nobile e coraggioso discorso del Sindaco, che solennemente si collega via Zoom con tutto il Libero Comune, ed ai presenti regala emozioni forti: unione e compattezza dove c'erano divisioni, impegno ed attivismo dove si sono perse le tracce della Comunità Italiana di Zara, simpatia ed abbracci per coloro che si ritrovano insieme ora nel gruppo, pur essendo rimasti ai margini per svariati motivi. Uno, in particolare, merita un applauso caloroso: Dalmi, assente giustificato negli ultimi tempi, purtroppo ancora colpito da un crudele destino con la perdita dell'indimenticabile sorella Orietta, avvenuta proprio al rientro da Zara...

Insomma, quello di Zara è un viaggio magico ed una sorta di rito collettivo sempre più indispensabile per tutti noi. È come aprire le scatole di Natale ogni anno: sai cosa troverai, ma ogni volta ti coglie una strana trepidazione che ti fa sussultare di gioia e ti riporta sulle labbra un sorriso antico, quello tuo di bambino, o forse quello del padre, della madre, del nonno... I miei addobbi di Natale hanno tutti un nome: quello di ognuno che ho incontrato a Zara quest'anno, ma anche negli anni passati, perché il Natale è sempre lo stesso, anche quando cambi posto alle palline e alle ghirlande, ma è sempre nuovo perché ti rende felice!

Per mancanza di spazio non posso nominare tutti i partecipanti, ma ognuno è lì, colorato e luminoso sul mio albero!

Donatella Bracali



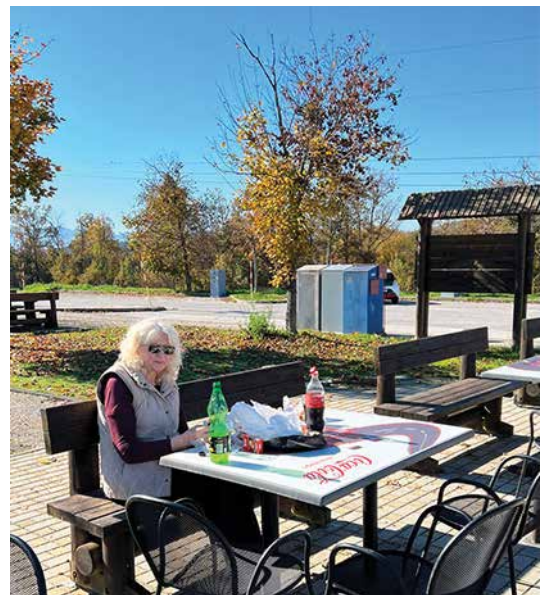
I MIEI VIAGGI A ZARA

Tutte le volte che torno da Zara, mi dico: questo viaggio non me lo dimenticherò più. E chi non ha partecipato, non mi crede. La medesima città, gli stessi zaratini, le stesse date, dal 31 ottobre al 4 novembre. Come può essere? Ma noi non siamo mai gli stessi. Evolviamo come i rapporti che si instaurano casualmente tra noi. Ogni volta scopro persone che, per il rapporto che nasce frequentandoci in quei pochi giorni a Zara, diventano amici zaratini molto cari.

Devo anche dire che sono nata a Zara e sono rimasta a godermi la città una sola estate. Il nostro esodo è iniziato che avevo un anno e tre mesi. Ma il richiamo è sempre molto forte e quando sono lì, con mia gioia, accompagnata anche da grande sorpresa, il mio star bene è perché mi sento a "casa".

Quest'anno, come sempre, l'inizio si presenta impervio. In famiglia mi si proibisce di viaggiare da sola, in auto, fino a Zara. L'amato Faresin parte dal Veneto, il che me lo rende scomodissimo: per raggiungerlo dovrei fare due cambi di treno e una notte in più. Sono indecisa. Scopro da un amico fiumano che raggiunge il suo gruppo pochi giorni prima di me a Fiume, con Flixbus. Mi informo e con sorpresa scopro che da lì, con un cambio, si arriva fino a Zara.

Tutti gli amici, e anche i familiari, sono perplessi per questo mezzo che si rivelerà comodissimo, pulito e frequentato da persone molto educate e autisti gentilissimi. Parto da Bergamo all'una di notte. Bus quasi pieno. Sono felice di aver avuto tutta la giornata per trafficare con le solite cose, pensando che, più o meno, è l'ora in



cui vado a dormire. Infatti, il buio delle strade e il traffico inesistente, fanno filare senza scosse il bus dove all'interno c'è silenzio assoluto e buio totale. Dormicchio e fortunatamente nessuno occupa il posto vicino al mio, il che mi permette di prendere una buona posizione e dormire come il bimbo in seno alla sua mamma col giusto tremolio, come fossi cullata. Sonnacchiando, mi stupisco della gente che scende alle 2,30 a Vicenza, alle 3,40 a Padova, alle 4,45 a Mestre e alle 5,00 al Tronchetto. Buio pesto, sembra di lasciare i passeggeri in lande deserte e solitarie. Alle 7,00 arriviamo a Trieste. E il bus ora è quasi vuoto,



saremo una decina di viaggiatori che proseguiranno, senza fermate, fino a Fiume. C'è tempo per scendere e andare al bar. Anche in autostrada il bus si era fermato un quarto d'ora all'autogrill, così scopro che questo mezzo è partito da Torino. Dormo ancora e quando mi sveglio siamo in Slovenia. È chiaro. C'è il sole. Mi godo la stupenda campagna alternata a dei boschetti. Tutto è ancora verde e di gran respiro.

Ho prenotato il biglietto con molti giorni di anticipo, senza guardare, oltre la partenza e l'arrivo previsto per le 18,30, l'orario della coincidenza a Fiume. Mio figlio, quando aveva guardato il biglietto, mi aveva detto che per questo cambio avrei dovuto attendere dalle 9, orario previsto di arrivo a Fiume, fino alle 14,30, nuova partenza per Zara. Inizio a pensare: che cosa farò in questo lasso di tempo?

A Fiume so che ci sono amici, arrivati per il loro Raduno; mi metto in contatto con Edoardo Uratoriu, che mi comunica l'impossibilità di vederci. La loro giornata fiumana è programmata per una gita alle isole. Trovo, poi, nella nostra chat il messaggio del nostro Sindaco e apprendo che ha trascorso la notte a Fiume, per impegni e contatti coi fiumani. Non ho molta confidenza con il dottor Toni Concina, ma prendo coraggio e con un messaggio gli chiedo se e a che ora ripartirà per Zara. Gli orari coincidono e, molto gentile, mi offre volentieri un passaggio. Questo si rivelerà un tratto di viaggio molto piacevole. Scopro nel nostro Sindaco una amorevolezza che non mi sarei aspettata, dati i rapporti finora sempre formali.

Credo sia nata una sincera amicizia, perché anche il mio ritorno viene modificato rispetto al programma previsto: infatti, sapendo che ero a Zara, amici a Trieste mi chiedono di passare da loro, di nuovo approfitto del passaggio del caro Toni, che si fermerà una notte a Trieste e infine mi accompagnerà fino a Padova. Tutto impreveduto, ma una variazione che, grazie a questi tratti di viaggio insieme, si è dimostrata molto interessante, bella e gradevolissima.

Dopo anni, la sosta di un pomeriggio a Trieste mi ha permesso di rivedere il castello di San Giusto, dove ho ricordi del mio nonno paterno che, quando io e Gianni andavamo a trovarlo, ci portava ad ascoltare opere liriche.

Inoltre, a Padova, ho potuto trascorrere un pomeriggio col nipote universitario, che vedo poco da quando abita lontano da casa. Una meraviglia averlo solo per me e sentire le sue novità!

I miei viaggi a Zara risultano tutti diversi: come dimenticare quelli tutti d'un fiato fatti con Gianni, e la *mangiatina* di pesce, a Trieste, di fronte al Castello di Miramare?

E, anni dopo, il passaggio avuto grazie all'organizzazione di Corrado con la cara Patrizia e la sua Zara? Altro viaggio speciale, così Patrizia è diventata "la mia Patrizia"! A Trieste avevamo trovato Mara e Renato con Bice e Biagio, che, con il camper, avrebbero proseguito il viaggio insieme a noi. Ero rimasta molto ammirata per la guida di Mara, sicura e perfetta nonostante le piccole strade con curve continue nel tratto della Slovenia. Tappa alla Pensione Isabella, molto amata dai *bonculovich*, dove la sera si erano uniti al gruppo Serena e Puccio, tutti naturalmente coi loro familiari, e lì ci attendeva una cena pantagruelica, che aveva messo tutti di gran buonumore.

Lì avevamo dormito. La sorpresa per me era stata la costa che non avevo mai fatto. Incantevole, varia, in certi punti a strapiombo, in altri con zone secche e sassose. La compagnia si era rivelata molto rilassante e allegra, ci si fermava ogni tanto, nei punti più panoramici. Pranzo a Segna con passeggiatina, sempre accompagnati da un sole molto gradevole pur essendo fine ottobre.

Ero veramente felice e grata a Patrizia per avermi dato un passaggio, fin da Bergamo.

Come dimenticare la prima volta a Zara, dopo anni, con una guida speciale come l'amico architetto Franco Marussich? Ci aveva raccontato particolari e curiosità della città. Come dimenticare di aver conosciuto Giorgio Marussi e le ore trascorse ad ascoltarlo con storie molto curiose? Che fossero vere o no poco importava, erano suggestive e ben raccontate, da sembrar vere. Come quella della ricerca e del ritrovamento nell'oceano Atlantico, con l'esploratore Cousteau, della goletta del leggendario pirata gallese Sir Henry Morgan, con tanto di spiegazione dei gradi e delle correnti che avevano permesso a Giorgio di identificare il vascello. E nel baule, sorpresa: i pettinini della fi

glia, che confermavano come lei, vestita da uomo, aveva continuato le scorrerie del padre pirata. Seguivano poi le discussioni se il pittore più grande fosse Picasso, mia teoria, o Mirò, la sua... Indimenticabili ricordi.

Torniamo all'ultimo viaggio a Zara. Grazie a Toni, arriviamo all'albergo alle 14, ci assegnano le camere. Pochi sono già arrivati, il gruppo arriverà la sera. Sulla chat compare il messaggio di Donatella che ha fatto il bagno. Giorni precedenti avevo saputo che in Toscana e in Liguria altri amici lo avevano fatto e questa volta ho ficcato in valigia il bikini e un asciugamano. Quindi mi spoglio e corro in spiaggia davanti all'Hotel Kolovare. Molta gente in costume prende il sole. Appoggio salvietta e via a nuotare, purtroppo la spalla non mi permette che la "rana", nuotata che non mi soddisfa mai, ma almeno i capelli non si bagnano: c'è sempre un risvolto positivo. In acqua dopo il primo contatto si sta benissimo, la temperatura del mare è ancora gradevole. Per me è una goduria, è il primo bagno in mare da due anni. Passo le estati sul lago d'Iseo e devo dire che *el mar xe el mar*.

In hotel, al ritorno, trovo la deliziosa Donatella e con lei facciamo un giro. Così la conoscenza, come è stato con Toni, diventa una vera amicizia. Questo è il bello dei nostri ritrovi: ogni anno scopri casualmente persone che conosci solo dalle chat o vedi da sempre ai Raduni senza mai aver avuto un contatto più forte, senza una vera chiacchierata che te lo fa diventare molto caro. Ci uniamo poi al gruppo Zanella e insieme facciamo un giro in centro, sempre *ciacolando* e accompagnati dai loro due Lagotti romagnoli, e con Renato ci scambiamo le gioie che ci danno i nipoti. La sera, a cena in hotel, occupiamo un quarto della sala ristorante e anche qui la libertà di sederti dove trovi posto ti fa scoprire altri amici. La prima sera, Stefano Faresin, Rino Perovich e Claudio Stracuzzi, arrivato nientemeno che da Messina. E scopro le loro storie, tra varie battute e *ridade*. E va così ogni sera, con altri incontri: un'altra volta a tavola con Corrado, che trovo molto rilassato e carino nei miei confronti, e Nadia e Lidia.

Avevo conosciuto Nadia di sfuggita alla *castradina* dell'anno scorso, parliamo e, sentendo che ho fatto il bagno, nonostante trascorra molto tempo a Rapallo, mi dice che sarebbe felice di farlo insieme il giorno dopo. A noi si uniscono la dolce cugina Lidia e naturalmente Donatella: fare il bagno insieme ha tutto un altro gusto. Rinunciamo all'appuntamento a Diclo e ci godiamo un gioioso bagno dove scopro una Nadia tutta speciale. Si butta e a "delfino" fa lunghi tratti di mare con questa nuotata davvero faticosa: e così, al suo secondo nome Esther, uniamo Williams! È piena di energia, anche fuori dall'acqua. Con lei e Lidia nasce una vera amicizia per le molte volte che decidiamo di fare cose insieme. Salutandoci facciamo progetti per il futuro. Mentre siamo sdraiate a prendere il sole sul lastricato della Fontana, arriva una giornalista croata col suo operatore per fare delle interviste. Si ferma davanti a Lidia e Nadia, che sanno parlare croato. La prima domanda è: come mai fate il bagno in novembre? Poi parlano molto in croato. Il giorno dopo, andando in centro ed entrando in un negozietto di cose molto carine in ceramica, la commessa esclama: ma voi ieri eravate in tv!!

Una mattina vado a fare la colazione appena il ristorante apre, per poter camminare fino a punta Bailo e poi tornare per unirmi al gruppo. Il mio papà raccontava che lì sparava al bersaglio con la pistola e che c'era un acquedotto utile a fornire acqua dolce alla città in caso di bisogno. Di queste cose non trovo traccia e, chiedendo, nessuno ricorda. Di



ritorno trovo invece la sala ristorante piena zeppa di asiatici arrivati la sera prima con valige enormi e che ora, dopo colazione, partiranno. Una massa di persone accalcate, non c'è un posto libero dove appoggiare la tazza. Un gran vocìo e coda per fare colazione... mai vista una cosa così!!

Con gli amici del gruppo ci rechiamo al vecchio Cimitero, e dopo aver omaggiato le nostre tombe con i mazzetti di fiori, assistiamo alla cerimonia al Famedio con il "Silenzio" suonato con la tromba, un momento che ha messo i brividi a tutti.

Ho tanto sentito parlare della chiesa di Borgherizzo dedicata alla Madonna di Loreto e quest'anno, oltre ad andare in San Simon per la nostra tradizionale messa in italiano e visitare l'arca del nostro Santo protettore, una sera con Lidia, accompagnate dal caro Salvatore, siamo state a messa lì. Altro sogno realizzato. Un conto è vedere fotografie, altro è vivere l'incanto di una messa molto partecipata, in un posto che è stato per anni ostile alla religione: mi stupisce e mi lascia la gioia di pensare a un futuro migliore.

Una sera, il nostro Sindaco ci convoca. Siamo online con tutti gli zaratini che, avvertiti dalla bravissima Sisa, possono collegarsi da remoto. Tutte buone nuove, con battute scherzose, che però aiutano a puntare l'attenzione sulle cose serie. Tra le belle novità, l'intenzione di far coincidere il prossimo il Raduno con il viaggio a Zara. Questo mi fa ricordare amici, che qui mancano, visti recentemente al meraviglioso Raduno di Pescara, organizzato magistralmente da Donatella. Sono felice che l'anno prossimo saremo tutti insieme.

Ogni ritrovo è diverso e per me speciale. Credo che questo sia stato tra i più armonici vissuti a Zara, grazie al nostro Toni Concina. Lui supera e incita tutti noi a oltrepassare ostacoli, chiacchiere, e qualsivoglia inciampo, per tenerci tutti uniti. E non solo tra noi zaratini, anche con le altre associazioni che radunano tutti i giuliano-dalmati. Lo ammiro molto e, come dice il Vangelo nel capitolo delle Beatitudini, Toni è "figlio di Dio" operatore di pace. Chiacchierando in viaggio ho scoperto le sue tante qualità: quella di mediatore sereno, portata avanti per anni silenziosamente da quando è Sindaco, è per me quella di maggior valore. E credo sia una peculiarità che mette in pratica sempre nella sua vita. Una qualità preziosa, in un mondo devastato dall'avidità di conquiste territoriali. Forse perché è il riflesso di ciò che anni fa hanno fatto i nostri genitori, che coraggiosamente hanno affrontato l'esodo senza rivalersi e andando incontro a tante difficoltà con onestà e coraggio.

Non posso raccontare il piacere che è stato trascorrere con lui le ore del viaggio in auto, è ancora troppo presto e sono ancora presa dall'emozione di questa – per me e spero anche per lui – nuova amicizia. In primis gli sono molto grata per l'occasione e il privilegio avuto nello stare con lui.

Mi accorgo di aver citato molto la parola "amicizia": per me è affiatamento, affinità, confidenza, fratellanza, simpatia. Tutte insieme formano l'amicizia e mi tengono unita ai miei zaratini, anche se per mesi e mesi sono lontana da queste persone care. Abitiamo tutti in città diverse e lontane tra loro. Appena ci si ritrova questa relazione basata sulla sincerità e il rispetto è una carica emotiva che mi fa vivere felice per i mesi successivi e mi dà una carica incredibile. Viva tutti gli zaratini!

Bergamo, novembre 2024

Miett Grigillo



AD ANNA MARIA CRASTI IL PREMIO "PALADINI DELLE MEMORIE"

Si è svolta l'11 novembre, alla Caserma Teulié a Milano, la cerimonia della IX edizione del Premio "Paladini delle Memorie", che ha visto quest'anno, tra i premiati, anche l'istriana Anna Maria Crasti, esule da Orsera. Molto nota all'interno della nostra comunità allargata dei giuliano-dalmati, Anna Maria Crasti è da molto tempo in prima fila nel Comitato Provinciale AN-VGD di Milano, all'interno del quale ricopre la carica di Vicepresidente. Con grande tenacia e impegno è coordinatrice delle conferenze proposte settimanalmente sulla pagina Facebook del Comitato e poi caricate sul relativo canale YouTube. È inoltre delegata per AIPI-Libero Comune di Pola in Esilio al Tavolo di lavoro del Confine Orientale al Ministero dell'Istruzione e del Merito.



LA "PROVVIDENZA" DI FRA SIMEONE LOKAS

Fra Simeone Lokas era un fratello laico francescano cappuccino, non sacerdote. Nato a Sebenico, in Dalmazia, il 1° marzo 1884, morì a Racconigi, in Piemonte, il 23 novembre 1961, nel convento dei Cappuccini dove svolgeva l'incarico di cuoco per la comunità. Viene ricordato soprattutto per aver affiancato per parecchi anni Padre Leopoldo Mandić, cappuccino dalmata, ora santo.

Nato nell'allora Regno di Dalmazia appartenente all'Impero austro-ungarico, fra Simeone era figlio di Bartolomeo e di Elena Zaninovich. L'8 aprile 1908 vestì l'abito religioso tra i Cappuccini nella provincia di Venezia, legandosi poi di forte amicizia con il confratello sacerdote Leopoldo Mandić, accompagnandolo anche quando, durante la Prima guerra mondiale, fu inviato al confino nell'Italia meridionale.

Erano due religiosi con caratteri e aspetti opposti, che tuttavia si integravano nella comune fede cattolica: Padre Leopoldo era molto piccolo di statura (1 metro e 45), di carattere riservato e quasi timido; al contrario, fra Simeone era alto, imponente, comunicativo, e non aveva alcuna difficoltà a bussare alle porte delle famiglie, in qualità di frate questuante, per chiedere l'elemosina in quegli anni resi difficili dalla guerra. Padre Leopoldo, discendente da una nobile famiglia croata, si trovò molto bene a girovagare nei vari conventi dell'Italia del Sud con fra Simeone, anche perché questi, con il suo carattere allegro ed estroverso, gli rendeva più lieve il cammino, mentre lui gli faceva da precettore e, riconoscente, lo chiamava "la mia Provvidenza". Più volte Padre Leopoldo ebbe a confessare: "Senza di lui non ce l'avrei fatta". Con gli anni, fra Simeone si impraticò come cuciniere e per questa sua capacità fu apprezzato anche dai Superiori dei frati.

Fu cuoco anche nel Collegio Internazionale dei Cappuccini a Roma e destinato al convento di San Lorenzo al Verano, come cuciniere e come questuante. In questa veste fu apprezzato anche qui, specie durante la guerra, quando si doveva preparare da mangiare non solo per i religiosi, ma anche per le centinaia di profughi che bussavano alle porte del convento. Trascorse gli ultimi anni della sua vita in Piemonte (regione cara al suo cuore perché aveva dato all'Ordine Francescano il grande missionario Cardinale Massaia), tra i conventi di Fossano e Racconigi, dove lasciò questa terra con un trapasso sereno, il 23 novembre 1961. Conservo un ricordo bellissimo di fra Simeone, che conobbi personalmente a Cuneo pochi anni prima della sua morte: venne a trovare mio padre nel suo studio fotografico, aperto nella città piemontese che ci aveva accolti, esuli, nel 1943. Fu un incontro cordiale tra il frate di Sebenico e mio padre di Zara. Di fra Simeone ricordo la simpatia gioviale che emanava dalla sua figura di frate dai grandi sandali, calzati a piedi nudi: un vero francescano, umile e gioioso. Quando morì, qualche anno dopo, lasciò nel convento di Racconigi il ricordo vivo di francescano autentico, amato da tutti, anche per i manicaretti frutto della sua abile perizia di cuoco.



*Fra Simeone Lokas
e Padre Leopoldo Mandić*

Loris Buczkowsky

L'ACCORDO ITALO-CROATO DEL 1996

L'applicazione dell'art. 3 dell'Accordo italo-croato del 5 novembre 1996 (Dini-Granić, che impegna la Croazia ad estendere a tutte le aree tradizionalmente abitate dalla minoranza italiana i benefici in vigore per la minoranza residente nell'ex Zona B (il Bujese), è di particolare importanza per la nostra minoranza. L'Accordo è stato ratificato con apposita legge croata ed è stato già parzialmente applicato, maggiormente in Istria e a Fiume. I rappresentanti degli Italiani delle Contee di Pola e di Fiume considerano della maggiore precedenza il compiere passi avanti nell'applicazione dell'Accordo. I maggiori rappresentanti dell'Unione Italiana ne hanno parlato a Zagabria con il nostro Presidente del Consiglio, presente per incontrarsi con il Governo croato.

Giorgia Meloni ha condiviso con convinzione e l'incontro ha trovato largo spazio su "la Voce del popolo" di Fiume. È una situazione che ci fa sperare che possa essere finito un certo senso di inferiorità che l'Italia ha mostrato, tranne brevi periodi, verso la Jugoslavia dopo la Seconda guerra mondiale e che ha avuto qualche ripresa verso gli Stati che le sono succeduti.

L'Unione Italiana appare consapevole della necessità di incrementare l'applicazione dell'Accordo oltre che in Istria e a Fiume anche nelle rimanenti aree previste:

- le isole del Quarnero, storicamente dalmate e attualmente incluse nella Contea di Fiume
- le Contee da quella di Zara inclusa a quella di Ragusa, per quanto possibile secondo i casi

Il ritardo dell'applicazione dell'art. 3 dell'Accordo in questione ha contribuito in modo decisivo al degrado della situazione della nostra minoranza in Dalmazia. Ritengo che recuperare tale ritardo sia indispensabile anche per la realizzazione di qualche classe con insegnamento Mod. C e che questo richiederebbe un adeguato aiuto da parte della nostra diplomazia. L'amichevole andamento dei rapporti italo-croati e la comune appartenenza all'Unione Europea fanno ben sperare.

(Gazzetta ufficiale – atti internazionali no. 15 del 14.10.1997)

CAMERA DEI DEPUTATI DEL PARLAMENTO DELLA REPUBBLICA DI CROAZIA

In base all'articolo 89 della Costituzione della Repubblica di Croazia, viene emanato il

DECRETO DI PROMULGAZIONE DELLA LEGGE DI RATIFICA DEL TRATTATO TRA LA REPUBBLICA DI CROAZIA E LA REPUBBLICA ITALIANA SUI DIRITTI DELLE MINORANZE

Viene promulgata la Legge di ratifica del Trattato tra la Repubblica di Croazia e la Repubblica Italiana sui diritti delle minoranze, emanata dalla Camera dei deputati del Parlamento della Repubblica di Croazia, alla seduta del 19 settembre 1997.

No. 081-97-1519/1

Zagabria, 29 settembre 1997

Il Presidente della Repubblica di Croazia

Franjo Tuđman, m.p.

LEGGE DI RATIFICA DEL TRATTATO TRA LA REPUBBLICA DI CROAZIA E LA REPUBBLICA ITALIANA SUI DIRITTI DELLE MINORANZE

Articolo 1

Viene ratificato il Trattato tra la Repubblica di Croazia e la Repubblica Italiana sui diritti delle minoranze, sottoscritto il 5 novembre 1996 a Zagabria, nella lingua inglese.

Articolo 2

Il Trattato tra la Repubblica di Croazia e la Repubblica Italiana sui diritti delle minoranze, nel testo originale in inglese e nella traduzione in lingua croata, recita:

TRATTATO TRA LA REPUBBLICA DI CROAZIA E LA REPUBBLICA ITALIANA SUI DIRITTI DELLE MINORANZE

La Repubblica di Croazia e la Repubblica Italiana (d'ora in avanti le "Parti"), considerando che la migliore protezione delle minoranze quali descritte nelle disposizioni di questo Trattato è nell'interesse delle Parti; Memori dei Trattati concernenti la protezione dei diritti dell'uomo e delle minoranze, in particolare:

- il Patto internazionale sui diritti civili e politici,

- il Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali,
- la Convenzione internazionale sull’eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale,
- la Convenzione concernente la lotta contro la discriminazione nel campo dell’insegnamento,
- la Convenzione sui diritti del fanciullo,
- la Convenzione quadro per la protezione delle minoranze nazionali,
- la Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell’uomo e delle libertà fondamentali;

Tenendo conto degli strumenti internazionali pertinenti adottati nell’ambito delle organizzazioni universali o di quelle regionali:

- la Dichiarazione universale dei diritti dell’uomo,
- la Dichiarazione sui diritti delle persone appartenenti alle minoranze nazionali o etniche, religiose e linguistiche,
- i documenti fondamentali dell’OSCE, segnatamente quelli riguardanti la dimensione umana e la protezione delle minoranze,
- lo Strumento dell’Iniziativa Centro-Europea per la protezione dei diritti delle minoranze;

Tenendo conto che la Repubblica di Croazia è uno degli Stati successori dell’ex Repubblica Socialista Federativa di Jugoslavia;

Ritenendo necessaria una stretta cooperazione tra la Repubblica di Slovenia e la Repubblica di Croazia al fine di realizzare i più elevati standard comuni per la protezione della minoranza italiana nei due Stati, nonché una efficace comunicazione tra i membri della minoranza italiana che vivono nei due Stati;

Decisi a dare attuazione al Memorandum d’intesa sulla protezione della minoranza italiana in Croazia in Slovenia, firmato dall’Italia e dalla Croazia a Roma il 15 gennaio 1992, allo scopo di porre rimedio alle conseguenze della separazione della minoranza italiana in due Stati distinti, hanno concordato quanto segue:

Articolo 1

La Repubblica di Croazia, in conformità alla sua Legge costituzionale sui diritti e le libertà dell’uomo e sui diritti e le libertà dell’uomo e sui diritti delle comunità nazionali ed etniche o minoranze nella Repubblica di Croazia del 4 dicembre 1991, conferma il riconoscimento del carattere autoctono e dell’unità della minoranza italiana e delle sue caratteristiche specifiche. In questo contesto la Repubblica di Croazia prenderà le misure necessarie per la protezione della minoranza italiana in applicazione dei suddetti principi.

Articolo 2

La Repubblica di Croazia si impegna a garantire il rispetto dei diritti acquisiti della minoranza italiana in base ai Trattati internazionali e all’ordinamento giuridico interno dello Stato predecessore nel territorio della Repubblica di Croazia, come pure il rispetto dei nuovi diritti della minoranza italiana contenuti nell’ordinamento giuridico interno della Repubblica di Croazia.

Articolo 3

Tenendo conto dei documenti internazionali pertinenti menzionati nel preambolo, la Repubblica di Croazia si impegna a concedere, al più elevato livello raggiunto, l’uniformità di trattamento nel suo ordinamento giuridico della minoranza italiana all’interno del suo territorio; tale uniformità può essere realizzata attraverso la graduale estensione del trattamento concesso alla minoranza italiana nell’ex Zona B alle aree della Repubblica di Croazia tradizionalmente abitate dalla minoranza italiana e dai suoi membri.

Articolo 4

La Repubblica di Croazia riconosce l’Unione Italiana, che in base alla legislazione croata possiede personalità giuridica, come l’organizzazione che rappresenta la minoranza italiana.

Articolo 5

La Repubblica di Croazia garantisce piena libertà di movimento ai membri della minoranza italiana da e per la Repubblica di Slovenia al fine di mantenere le strette relazioni esistenti prima del 1992.

Articolo 6

La Repubblica di Croazia garantisce la libertà di lavoro nel proprio territorio ai cittadini sloveni membri della minoranza italiana impegnati in attività che riguardano la minoranza, come l’Unione Italiana, altre istituzioni, scuole, media, ecc.

Articolo 7

La Repubblica di Croazia si impegna a salvaguardare i cittadini sloveni appartenenti alla minoranza italiana e che sono impiegati nel suo territorio da discriminazioni nelle loro attività lavorative fondate sulla cittadinanza, in conformità agli standard dell'OIL.

Articolo 8

Senza pregiudizio per l'attuazione ad opera delle Parti di tutte le disposizioni incluse nel presente Trattato, e tenendo conto delle disposizioni contenute nello Statuto della Regione Molise, la Repubblica Italiana si impegna a concedere alla minoranza croata autoctona nel territorio di tradizionale insediamento dove la sua presenza è stata accertata, di preservare e di esprimere liberamente la propria identità e retaggio culturali, di usare la propria madrelingua in privato e in pubblico e di stabilire e mantenere le proprie istituzioni e associazioni culturali.

Articolo 9

Il presente Trattato è soggetto a ratifica ed entrerà in vigore al momento dello scambio degli strumenti di ratifica.

Fatto a Zagabria il 5 novembre 1996, in duplice originale, in lingua inglese.

Per la Repubblica di Croazia

Mate Granić

Ministro degli Affari esteri della Repubblica di Croazia

Per la Repubblica Italiana

Lamberto Dini

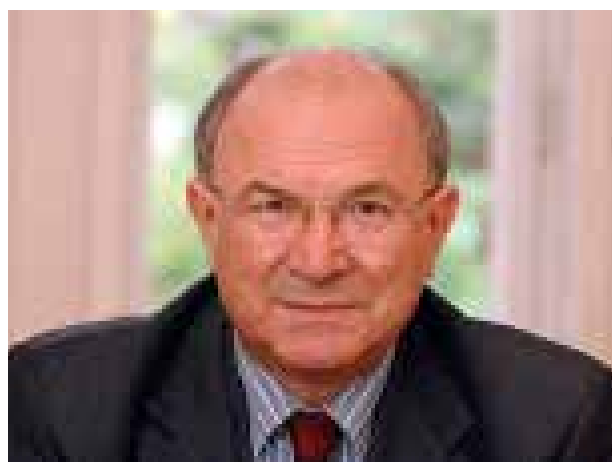
Ministro degli Affari esteri della Repubblica Italiana

Fortunatamente non siamo più ai tempi successivi alle note disposizioni date il 12 novembre 1866 dall'imperatore Francesco Giuseppe per limitare l'influenza italiana nei territori che gli erano rimasti. Erano anni nei quali l'Italia, per avvicinarsi all'Austria in funzione anti francese, riteneva opportuno tollerare le prevaricazioni commesse in particolare contro gli Italiani della Dalmazia. Ritengo che avesse lo scopo di giustificare questo atteggiamento la relazione inviata da Trieste dal Console Generale italiano Cesare Durando, che si concludeva con la seguente affermazione: "... gli autonomi, i sedicenti italo dalmati, dovrebbero essere in Italia stigmatizzati i maggiori nemici anziché essere ritenuti i capisaldi della nostra lingua e cultura". L'aver fino ad ora tardato nell'applicare in Dalmazia il suddetto Accordo sembra un eco lontano di quell'atteggiamento, ma ritengo che i tempi siano cambiati e che possiamo attendere fiduciosi.

Elio Ricciardi



Lamberto Dini
*Ministro degli Affari esteri
della Repubblica Italiana*



Mate Granić
*Ministro degli Affari esteri
della Repubblica di Croazia*

SAN CETTEO, SANTO DALMATO?

Al Raduno svoltosi in Pescara i radunisti hanno scoperto che il patrono della città, san Cetto, Vescovo e Martire, ha legami colla Dalmazia.

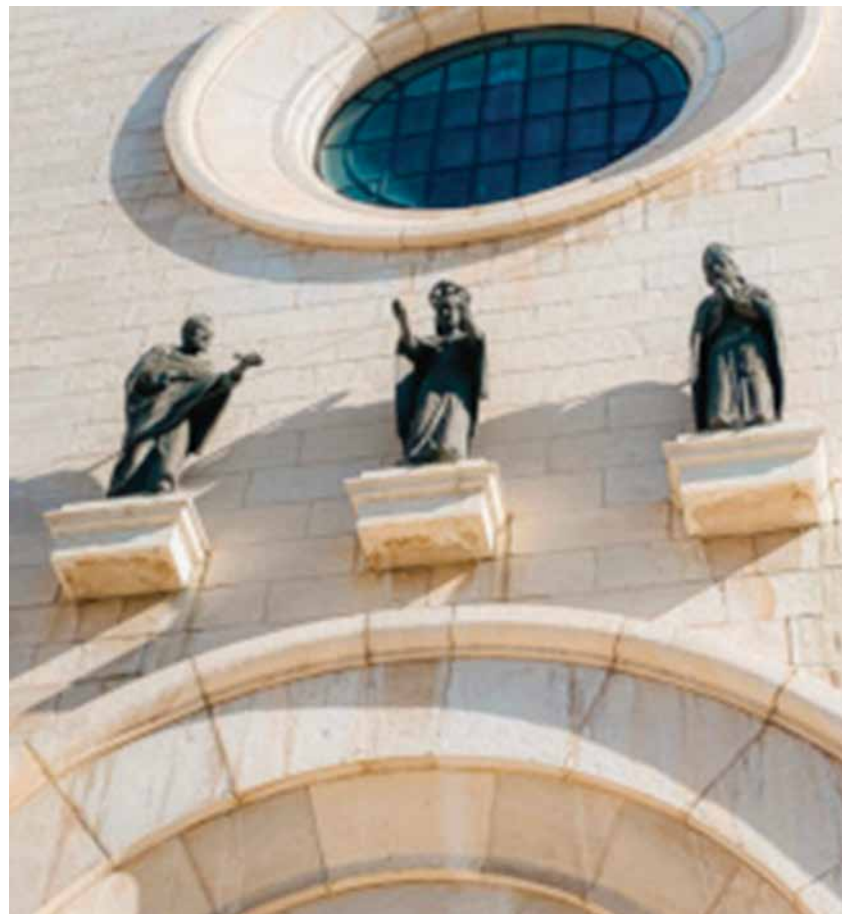
La storia di san Cetto è in parte leggendaria, in quanto se ne tramanda la memoria dal 597 quando fu annegato nel fiume, che allora si chiamava Aterno, solo da pochi documenti.

Un primo elemento di dalmaticità di san Cetto viene da alcune fonti che lo dicono originario di Salona. Ragazzo sveglio e che sapeva scrivere, s'imbarcò per lavoro arrivando ad Ostia Aterni, come si chiamava allora Pescara. Qui divenne cristiano, era così intelligente e buono che venne presto ammesso agli ordini sacri, ordinato sacerdote. A metà del VI secolo l'Italia era oggetto delle lotte fra Goti e Bizantini che si contendevano anche la città. Cetto, forse vescovo, forse solo sacerdote più importante che cercava di metter pace fra le fazioni, si trovava fra due fuochi. Minacciato, fuggì a Roma verso il 590, da dove tornò dopo che una delegazione di aternini andò dal Papa Gregorio VI a chiedere il ritorno del vescovo. Ma in città le lotte continuarono nonostante il ritorno del vescovo Cetto che cercava di portare la pace fra le parti in lotta. Una delle due, capeggiata da un certo Umblo, ebbe la meglio catturando il rivale Alahis. Ma anche il vescovo Cetto fu catturato, accusato di avere aiutato i Bizantini ed Alahis. Condannato a morte, il boia rifiutò di decapitarlo. Quindi Umblo il 13 giugno ordinò che fosse affogato nel fiume, con le mani legate dietro alla schiena, ma riemerse salvo per tre volte, per cui lo fece gettare dal ponte con una pietra al collo. Il vescovo morì ma il corpo riemerse e navigò sul fiume. Secondo una prima cronaca altomedievale il corpo sarebbe stato recuperato più tardi lungo la costa e sepolto nella vicina Chieti. Un'altra cronaca dice che il corpo avrebbe navigato sul mare fino ad arrivare a "nove miglia da Zara", forse a Nona. Riconosciuto da alcuni prodigi come corpo di un santo, fu piamente sepolto in una chiesa del luogo. Ma non conoscendo chi fosse, fu chiamato Peregrinus, ovvero Pellegrino. Ed infatti nel Martirologio Romano è chiamato *Cethei sive Peregrinus*. Di san Pellegrino ci sono varie testimonianze in Dalmazia, ma non è chiaro se si tratti dello stesso personaggio.

San Cetto era dalmato, come san Marino e san Leo, o arrivò da morto in Dalmazia? Di certo un simbolo, poco conosciuto, delle strette relazioni fra le due sponde dell'Adriatico.

Ed alcuni studiosi mettono in relazione Ostia Aterni con il legame che il Papa voleva mantenere con la Dalmazia, essendo all'epoca la via tramite la città adriatica quella più agevole per collegare Roma all'Adriatico. La figura di san Cetto, martirizzato in quanto difensore dei Cristiani nei confronti dei Longobardi Ariani, rientrerebbe nella necessità per sostenere i Dalmati Cristiani che nei decenni successivi si difendevano dagli Avari pagani.

Carlo Cetto Cipriani



La facciata della cattedrale di Pescara, dedicata a San Cetto.

Sulla destra, la statua del santo patrono della città

EL PRIMO RADUNO

Venezia, settembre 1953

*Con el fio e la Maresciala
son arivado a la stazion
de Venezia, imbandierada
per la storica riunion.*

*Con in cor una speranza,
tanto tempo acarezada,
(me son ciolto la vacanza
per la grande radunada).*

*Go ciapado el vaporeto
per andar al Bar Vittoria,
dopo un'ora de traghetto
so arivado: che baldoria!*

*Dentro al bar in una stanza
iera el Aldo, bianco in testa;
mama mia, che mal de panza
per sbrigarse e andar far festa.*

*“Ciapa qua i tui scontrini
va a dormir al Bocassini,
dame subito i fiorini:
mi conosso i zaratini!”*

*Ritornado là de fora
chi te incontro: i Lorenzini
tra aremengo e va' in malora
i me copa de papini.*

*Ognidun che ti incontravi
iera un colpo su la spala,
mezo metro ti calavi
iero pezo de una bala!*

*“Lassa star che i se sfoga”
(me diseva el bon Rismondo)
“oramai no i xe più in voga,
i xe sparsi per il mondo!”*

*Tanti ani no i se vede,
tante cose più i no crede
tanti drammi i ga vissudo
perché tropo i ga credudo!*

*Se lotava a denti stretti:
tegnir duro e fora i peti!”
Questo iera el nostro moto:
“Forza muli, deghe soto!”*

*Diese ani xe passai
fati tuti de tormenti
diese ani ma oramai
oggi almeno i xe contenti!*

*Quanti basi, quante strete,
quanti abrazi e strucamenti
che felizi e bei momenti,
quante frasi benedete!*

*“Ti ricordi i tempi andai
e la nostra cara Zara:
quanti ani xe passai
ti ti sà che vita amara!”*

*Lassa star... guarda el Fabiani
Diretor de l'Ospedal...
Dio! che ben ch'el porta i ani...
gnanca un poco el xe de mal.*

*E quel là con quella panza,
con la zuca spelazada,
non xe miga el Piavolanza
o xe el Piero de Vergada?*

*Va aremengo, ti xe m...
(e Idio che te perdona)
cos'ti gà, te dol la testa:
quelo là xe el Binghe Testa!*

*Più in là xe el Toni Lino
viagador de cafetiere...
e con lu ghe xe el Tamino
quelo là de le coriere!*

*Guarda là pogiado al muro
ghe xe anca el nostro Duro
e sentado a lu vizin
quelo xe el dottor Lubin!*

*Cos'ti scherzi, quel xe el Gigi?
... ma così ringiovanio?
I cavei non ghe xe grigi:
el li onze con el bio!**

*E sentà su quel divan
ghe xe anca el Catalan...
e là in fondo de la sala?
sì xe proprio el dottor Sala!*

*Là spostado più de soto
quelo xe el Bepi Ziliotto;
quelo in mezo del raduno
xe davvero el Gardun Bruno.*



*Quelo là che salta i pasti
xe invezze el bon Perasti,
el lavora con i denti...
disgraziadi i sui pazienti!*

*Vara ciò che vado via
perché mi no volaria
che scorlandoghe i tabari
po' ciapemo de somari!*

*No, continua, guarda indrio,
passa el Rime, omo mio,
... el ga el far del Presidente
e intorno tanta gente.*

*I lo tira e i lo struca
e i ghe insempra più la zuca
e la moglie ne la ressa
la se spacia per contessa!*

*Scolta, guarda el Inchiostri
professore del Liceo:
quante cluche ai giorni nostri,
che paura che gavevo!*

*E quei do là mezo stanchi
non ti vedi? xe i do Zanchi:
el Lindoro e el Nereo
soto volto Bocareo!*

*Ghe xe el Oscar Benevegna
(chi lo ga, che se lo tegna)
ghe xe anca el bon Balani
(che lo ga da tanti ani).*

*E l'atlantico Aini...
lu xe sempre fra i primi:
xe rimasto sempre quello
dei bei tempi de Orbetelo!*

*E quel là che fa un inchino
non xe forse el Relja Nino?
E quel là pien de morbin
zerto xe l'Ezio Medin!*

*E là zò vizin la zia
non xe miga el bon Canzia?
Ghe xe anca el Millich Vize
(Maria Vergine, che zize!)*

*Senti, parla un po' più s'ceto:
in italian xe dise peto!
Quelo là che adesso passa
xe el Pavich de l'Idassa,*

*El fradelo de quel frate
che xe là vizin al Mate.
Ghe xe el Stoian de mazelo,
ghe xe el Jurina quel belo.*

*Ghe xe el Sime Schitarelli
e la siora Martinelli.
Eco là el Talpo Oddone:
i lo guarda come m...*

*Co'l parlava el iera rosso
tuti quanti el ga comosso!
Senti ciò, qua se fa tardi,
vado via... "guarda el Gilardi.*

*E po' guarda due dei boni
el Filippi col Tacconi,
e là zò col Predolin
ghe xe el Nicolò Borin!*

*El Nardin ti lassì indrio
guarda, quello ghe xe el fio;
cos'ti gà, non ti ragioni
ghe xe anca le Mazzoni!*

*Eco là el Tonci Colani
con el Giulio Colombani;
ghe xe po' el notaio Brunelli,
ghe xe anca el Lauro Relli.*

*El Vezil e po' i Ferrari...
El Varisco e i de Denari,
i do Drago e el Drabeni
(che i gaveva el mal de reni)*

*Al ristorante de la Posta
i ga magnado l'aragosta!
Eco là el Devetak Pino
con in testa el borsalino.*

*E l'Ausonio gran rugbista
(curto un poco xe de vista).
Ghe xe al fianco el bon Spinaza
che le foto sempre el straza.*

*E a lori do vizin
ghe xe el Rade dei Lubin.
Ghe xe i Gazzari fradei
concorrenti in medizina.*



*Uno xe a Ortisei
l'altro xe la zò a Latina.
Ghe xe anca el Massaria...
adesso basta! vado via!*

*Senti ciò, non fare el porco
ghe xe ancora el Dell'Orco
ghe xe el Menego Brazzani
canotier de tanti ani.*

*E l'Alacevich avvocato
con el sigaro dorato...
Ghe xe anca el Traineri
Ma lo go zà visto ieri!*

*El Grigillo con el fio
tuti e due che cava i denti;
eco là xe anca el Bulo
sempre alegro e sempre mulo!*

*Soglian, Concina, Perlini
(ve preciso, xe el Marcheto
col fantastico pizeto)
e po' el Rossi Sabatini.*

*Paolo Willenik e afini,
el Rozbowsky e el Simonelli,
el Maracich e el Villini
e più zò i do Cianelli.*

*E po' dopo el Mauri Dario,
mama mia, che calvario:
go la testa imbragada
e me spiza la pelada.*

*Guarda qua, vieme in aiuto:
ghe xe anca la Barbuto!
Tasi, parla un poco a pian,
tienla sempre ben lontan!*

*Radman, Zizak, Ticulin,
tuti pieni de morbin!
Apollonio e Vitaliani
(non go visto el Treleani).*

*Bepi Babich e el Chertizza
e el Steimbach che se impiza.
El me dise: "Scrivi m...
meti zò ogni persona!"*

*Faghe el nome a tuti quanti,
non fa gnente se i xe tanti...
scrivi... scrivi, ti ga vena,
guarda là, ghe xe la Lena!"*

*Ghe xe anca el Cattalini,
gran campion de la Diadora,
vara ciò che peto in fora,
sogna el bosco con i pini!*

*Arivado zà da ieri
ghe xe anca el nostro Arneri
e venudo a un'ora bona
xe el de' Vidovich da Cremona.*

*Bersaglier tuta la vita
xe el Devescovi ch'el me invita
a una grande smagnazada:
la faremo dal Vergada!*

*Ghe xe tanta, tanta gente
che dovaria mi nominar
non capisso zà più gnente
non so proprio come far...*

*El Rismondo e el Tamino
i me cavarà i buei
perché zà el giornalino
el xe pien fina ai cavei!*

*E allora, amizi mii,
ne dovemo saludar
go zà intorno i zingue fii
e i me taca a tormentar.*

*Perdoneme sto boton
che xe proprio un gran bidon:
lo go scritto in bona fede,
mi son un de quei che crede!*

Italo Benevenia

*Cosa xe el "bio"? El nostro Polessi dise ch'el iera un modo de dir a Zara: "El se ga onto col bio", forse per far slusegar i cavei o farli più neri. La discussion xe averta, qualchedun de voialtri letori pol aiutarne a far chiaro?

"Il Dalmata" ringrazia Adriana Martinoli per le foto del primo Raduno dei Dalmati



Con molta malinconia, desidero condividere con voi tutti il saluto a **RENZO de' VIDOVICH** (Zara, 27 febbraio 1934 - Trieste, 28 agosto 2024), zaratino tra i zaratini.

Il tempo sanerà le ferite e le incomprensioni degli ultimi anni. Adesso è solo il momento di ricordarlo e di onorarlo come Dalmata, come mitica colonna delle nostre Associazioni, come antico combattente per la nostra Causa.

Presentiamo le nostre armi a Renzo con un abbraccio per il suo viaggio.

Toni Concina

*Presidente Associazione Dalmati Italiani nel Mondo
Libero Comune di Zara in Esilio*

*La vita di Benny Pecota nel racconto del figlio Marco***IN RICORDO DI BENNY**

(Castel Venier 16 gennaio 1932 - Toronto, Canada, 28 settembre 2024)

Nostro padre, Eugenio Beniamino Pecota, nacque in inverno, il 16 gennaio 1932, a Castel Venier-Vinjerac, pittoresca e bellissima cittadina della costa dalmata. Immagino il suo pianto di neonato diffondersi nell'aria fredda e frizzante del suo porticciolo. Ci tornerà per l'ultima volta la prossima estate; le sue ceneri saranno disperse in mare, trasportato dalla calda brezza marina, già sento il suo canto nella città natale.

Benny ebbe un'infanzia molto difficile: perse il padre a tre anni e la madre alcuni anni dopo, il 28 novembre 1943, durante un bombardamento di Zara.

Non posso ricordare tutte le tragedie che visse, ne ricordo solo alcune: una volta attraversò un campo minato con zio Gigi e zia Emma; o quando, al passaggio dei veicoli di una colonna militare tedesca, per non essere visto, restò a lungo appeso a un muro; quando cercò di scappare col fratello dalla Jugoslavia comunista. Fu catturato il giorno in cui in quel luogo furono fucilate 14 persone; picchiato e imprigionato, visse per due mesi in una buca per terra, soffrendo fame e malattie.

Dai soldati degli incrociatori britannici nel porto di Zara si procurò sigarette e cioccolatini per barattarli con farina che trasformava in pane. Quando passava per il campo di prigionia dove erano rinchiusi i tedeschi gettava loro un po' di pane. Un giorno fu preso e per punizione gettato in quella prigione. Pensavano che i prigionieri tedeschi lo avrebbero maltrattato invece uno degli ufficiali, piangendo, lo abbracciò grato per la sua gentilezza anche perché gli ricordava il suo giovane figlio.

Alla fine fuggì dalla Jugoslavia e, attraverso l'Italia, arrivò ad Halifax, in Canada, l'11 settembre 1951. Il suo obiettivo, guadagnare 2000 \$ e tornare in Italia ma, come spesso avviene nella vita, le cose non vanno come si spera. A Toronto in Canada si innamorò di Maria Luisa, diventarono marito e moglie e il loro matrimonio durò più di 65 anni. Dei nostri genitori il sentimento che preferisco ricordare è la pietà per chi è infelice.

Benny e Maria Luisa lavorarono duramente per costruire una famiglia e un'azienda. Ebbero tre figli: Silvia, Marco e Paolo, e sei nipoti. Nostro padre era un gran lavoratore e ci insegnò il valore del duro lavoro. Da uomo generoso ci insegnò più a dare che a ricevere e con passione ci invitò a seguire sempre i nostri sogni. Amava le arti, scolpì, dipinse, soprattutto cantò e cucinò per tanti amici e famigliari.

Benny aiutò molte persone. Nonostante il suo carattere non semplice era generoso, sempre al servizio del prossimo. Aiutò molte persone a fuggire dai regimi totalitari, ad emigrare per avere una vita migliore in Canada. Aiutò persone malate e altre che avevano solo bisogno di un piccolo aiuto per andare avanti. Tutti erano benvenuti nella sua casa di Toronto.

A tavola molti gli ospiti che apprezzarono la sua passione per il cibo, il buon bere e il canto. Gli amici e i famigliari erano tutto il suo mondo, per lui nulla era meglio di un ottimo pranzo, del buon vino e una simpatica compagnia.

Molti lo ricorderanno cantare tra i profumi della cucina. Se ci fermiamo per un momento lo sentiamo ancora cantare celebrando quello che amava di più, la compagnia di amici e famigliari attorno ad una tavola ben imbandita, godere del buon cibo e del buon vino, condividendo pensieri e sentimenti, uniti da ciò che rende la vita degna di essere vissuta. C'è qualcosa di meglio?

*Benny Pecota con la moglie Maria Luisa***Marco Pecota**

ci hanno lasciato...

È mancato a Roma, il 17 agosto, **ENZO CONCINA**.

Un fratello super... Nato a Zara, il 9 ottobre 1940... due anni e mezzo dopo il fratello Toni e due anni e mezzo prima della sorella Paola.

Un fratello super. Intelligente, simpatico e spiritoso come pochi. E anche bello, per la verità. Liceo alla Nunziatella, a Napoli, neanche a dirlo piuttosto bravo, specialmente nelle materie scientifiche. Poi ingegneria a Roma... in contemporanea col servizio militare, in Aeronautica. Per guadagnare tempo. E per sposare Rita, moglie e madre straordinaria. Vicina a lui fino all'ultimo respiro.

Rapida carriera in IBM, in Italia e negli Stati Uniti, a White Plains, dove i bambini Giulia, Elisabetta e Roberto crescevano come piccoli americani. Di nuovo in Italia, sempre IBM e con incarichi sempre più prestigiosi, Roma, Catania, Bologna. Lasciò l'IBM per seguire il suo fraterno amico Alberto in coraggiose avventure imprenditoriali, sempre più gratificanti, fino a diventare il capo della società dei servizi digitali della BNL, in stretta collaborazione col carissimo Davide.

In continuazione in giro per il mondo, amicizie fortissime e reputazione eccezionale ovunque. Fedele ai "Viaggi di Ulisse", insieme al cugino prediletto Piero. Sedotto prima dal calcio e dal tennis e infine dal golf, specialmente a Punta Ala, diventata il *buen retiro* della famiglia. Finché questa stupida malattia neurologica lo cominciò a penalizzare, sempre più aggressivamente. Scontrandosi però con Enzo Concina, combattente coraggioso e valoroso. Fino all'ultimo aggrappato alla sua vita e soprattutto ai suoi affetti.

Noi lo ricorderemo sempre con l'amore di fratelli. E sempre con allegria, come abbiamo vissuto, vicini e lontani. Non lo abbiamo perduto e non lo perderemo mai.



Enzo Concina, a destra nella foto, con i fratelli Toni e Paola

Toni e Paola Concina

Esule istriano-dalmata di seconda generazione, **STEFANO BECICH di SAN SERVOLO** († Milano, 20 settembre 2024) era nato a Bologna il 5 giugno 1949 da Guido Becich e Simonetta Milone. Nel 1945, il padre Guido, insieme alla famiglia, aveva dovuto in fretta e furia abbandonare l'amata Parenzo, la casa natale e l'azienda agricola, a causa delle note vicende che tanto hanno segnato quella generazione di giuliano-dalmati.

Cresciuto a Torviscosa, in Friuli, Stefano si era dapprima spostato a Gorizia e Trieste per gli studi accademici, per trasferirsi negli anni Settanta a Milano dove, alcuni anni dopo, aveva aperto uno studio legale che portava il suo nome. Avvocato, appassionato di storia, si divideva tra la laboriosa vita di città e quella più tranquilla ma pur sempre operosa della campagna, a Conegliano in provincia di Treviso, un luogo che tanto amava e in cui aveva avviato una piccola azienda agricola.

Confratello della Scuola Dalmata di Venezia, Stefano aveva mantenuto un legame significativo anche con le radici più antiche della famiglia, giunta in Istria dalle Bocche di Cattaro. Con orgoglio e passione, ha dedicato gran parte della sua vita al ricordo, al mantenimento e alla difesa della causa degli esuli, così come gli era stato trasmesso dal padre e come lui, a sua volta, ha trasmesso a noi figli. Parallelamente al suo percorso professionale nell'ambito del diritto del lavoro, Stefano ha infatti investito tantissime energie in favore della causa giuliano-dalmata, organizzando incontri didattici, eventi culturali e spettacoli teatrali, non ultima la rappresentazione a Milano, lo scorso febbraio, della *pièce* teatrale di Simone Cristicchi *Magazzino 18*, a cui nell'occasione aveva dedicato un toccante discorso introduttivo. Gli sforzi profusi per far sì che quel pezzetto d'Italia resti per sempre nella memoria di tutti ne compongono, insieme alle qualità umane e professionali, la grande eredità morale.

Guido e Tommaso Becich



ROBERTO BENEVENIA è mancato a Lumezzane (BS) lo scorso 18 ottobre; era nato a Villa Carcina il 6 maggio 1946.

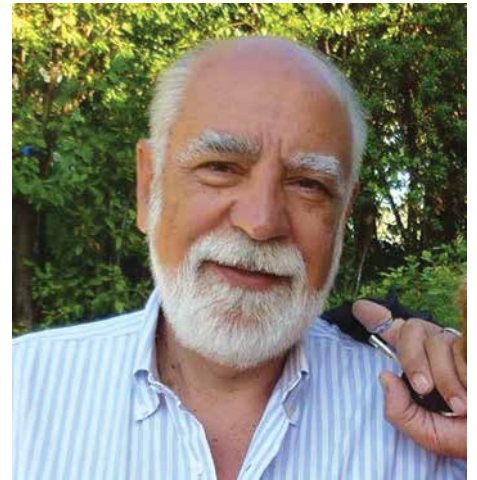
Colpito da malattia incurabile attendevamo un decorso rapido, ma la rapidità è andata ben oltre le peggiori previsioni, in meno di due mesi papà Roberto ci ha lasciato. Terzo figlio di Italo Benevenia e Angiolina Ostoich di Zara, era laureato in Lingue e Letterature Straniere all'Università di Urbino, da sempre ha ricoperto ruoli gestionali nell'azienda di famiglia, la Italchimici di Lumezzane, continuazione ideale dell'attività fondata da Giuseppe Bolognini.

Legatissimo alla Sua Zara ed alla Sua Dalmazia che ha sempre portato nel cuore, a lungo dirigente di valore di Lions Club, si fece promotore con le autorità locali della celebrazione del Giorno del Ricordo. Se n'è andato con la bandiera della Dalmazia ed il gonfalone di San Grisogono apposti sul feretro come da Lui assolutamente richiesto.

Alberto Benevenia

Nel tempo con Roberto abbiamo mantenuto il rapporto ideale di un'amicizia iniziata col padre Italo, membro delle prime, storiche Giunte Calbiani-Rismondo, che anche in età matura aveva continuato a rappresentare lo spirito scanzonato e irriverente della *mularia* zaratina. Educato nella memoria di una Zara che non c'è più, Roberto per cultura, ideali e capacità manageriali, negli anni Novanta fece parte della Giunta del nostro Comune. Malgrado le sollecitazioni mie e dell'allora sindaco Franco Luxardo, lasciò l'incarico per dedicarsi alla famiglia e all'azienda. Alla moglie Piera e ai figli Alberto, Claudia e Barbara le condoglianze de "Il Dalmata".

Giorgio Varisco



EUGENIO BENIAMINO PECOTA, per tutti Benny (Castel Venier, 16 gennaio 1932 - Toronto, Canada, 27 settembre 2024), ci ha lasciato. Persona solare, simpatica e sempre sorridente, partecipò a molti Raduni dei Dalmati con la moglie Maria Luisa, arrivando nei primi anni direttamente da Toronto, poi dalla casa sul lago di Garda. Esule da Zara, dopo varie soste in campi profughi in Italia e in Germania, intraprese per la seconda volta la via dell'esilio sbarcando l'11 settembre 1951 ad Halifax, in Canada, dove era arrivato con una delle navi Liberty utilizzate per il trasporto degli emigranti nelle Americhe. Per vivere fece molti mestieri, conquistando alla fine un'ottima posizione economica nel mondo del commercio del bestiame. Uomo di grande generosità, alla sottoscrizione promossa negli anni Ottanta dal "Zara" del Rime a favore della Scuola Dalmata dei SS. Giorgio e Trifone di Venezia, con cinque versamenti donò ben due milioni e mezzo di lire e al nostro Comune per molti anni fece arrivare regolarmente a Natale un suo ricco assegno.

Protagonista di un casuale, incredibile incontro con un pilota americano che aveva bombardato Zara: alla fine, commossi, si lasciarono abbracciandosi. Tenne sempre nel cuore la sua Zara, orgoglioso dei successi dei figli Marco, Paolo e Silvia: di quest'ultima, artista fotografa, portava sempre con sé alcuni scatti.

Alle nostre commosse condoglianze a tutta la famiglia, desideriamo aggiungere una poesia di Benny, un suo ultimo saluto

La Redazione

Ultima notte a Zara

*Te laso e parto via
Ultima me xe la notte
Perdono te domando o Zara mia.
Per le tue rive ancor una vojo passar
E dal profondo del cor, grazie grazie ancor.
O cara mia zittà
De gioventù felizi ricordi
La chitarra e le serenate
Non posso dimenticar.
Passeggiar per le tue calli
In Fossa sentarse sulla barca e ciacolar.
Unica nel mio cor ti resti ti
Ancor una volta grazie, o Zara mia
Te laso e vado via.*

Benny Pecota



È mancata a Padova lo scorso 5 novembre **ORietta Politeo**, nata a Zara il 17 aprile 1940. Figlia di Bruno *el sbregagnochi* e di Daria Machiedo della storica famiglia dell'isola di Lesina, l'abbiamo conosciuta e a lungo apprezzata per la dinamica attività quando fu chiamata ad offrire la sua preziosa collaborazione. Molto legata alla famiglia, a Padova col padre e poi col fratello Renato fondò e in anni di impegnativo lavoro fu l'anima di una ben avviata attività imprenditoriale nella quale seppe ben inserire i bravi nipoti. Nel ricordo della città natale, dal 1996 al 2016, per ben quattro lustri con i Sindaci Missoni e Luxardo, ricoprì con impegno il non facile ruolo di Segretario Generale della nostra Associazione, contribuendo anche ad organizzare col fedele Matteo Miotto il banco libri degli annuali Raduni. Nel 1991 iniziò la collaborazione col Madrinato Dalmatico per la conservazione delle tombe italiane del cimitero di Zara, associazione della quale fu Segretaria e Tesoriera divenendone infine Presidente dal 2014 al 2018. Consorella della Scuola Dalmata dei SS. Giorgio e Trifone di Venezia, fu attiva socia del benemerito Club Soroptimist di Padova, organizzazione di donne impegnate in attività professionali che promuove l'avanzamento della condizione femminile, la piena realizzazione delle pari opportunità e i diritti umani. Costretta da alcuni anni a ritirarsi da ogni attività per ragioni di salute, lascia un grato ricordo a tutti coloro che l'hanno conosciuta. Al fratello Dalmato con Piera, ai nipoti Michele, Dario e Chiara, le condoglianze della Redazione de "Il Dalmata".



Giorgio Varisco

Lunedì 4 novembre, il Comitato Provinciale ANVGD di Udine, guidato dal Presidente Bruna Zuccolin, ha indetto la celebrazione di una Santa Messa nella chiesa del Cimitero di San Vito per commemorare i giuliano-dalmati caduti durante la Seconda guerra mondiale e tutti i defunti d'Istria, Fiume e Dalmazia. Al termine della cerimonia, si è svolto un breve corteo fino al Monumento in memoria delle vittime delle foibe, con la solenne deposizione di una corona d'alloro, la benedizione della lapide in pietra d'Istria e la recita della Preghiera dell'Infoibato, scritta nel 1959 da Monsignor Antonio Santin, vescovo di Trieste e Capodistria.

Questa tradizionale cerimonia ha luogo da molti anni, fin da quando Presidente del Comitato era l'ingegner Silvio Cattalini, esule da Zara, che volle il monumento, opera del 1990 di Nino Gortan, esule da Pinguente, all'ingresso del Cimitero più importante del capoluogo friulano. Il bassorilievo rappresenta, in modo stilizzato, due persone che tenendosi per mano vengono precipitate in una foiba.

Il 4 novembre ricorre anche la Giornata dell'Unità nazionale e delle Forze armate: per questo sono stati commemorati anche i caduti della Grande Guerra, con particolare riferimento agli irredentisti di Gorizia, Trieste, Pola, Fiume e Zara volontari nel Regio Esercito Italiano, oltre agli italiani di quelle stesse terre obbligati a combattere con la divisa asburgica.

Elio Varutti



Dalmazia il ricordo e lo sguardo

DUE ZARATINI INCONTRANO PER CASO NEL DOPOGUERRA DUE AVIATORI ALLEATI CHE AVEVANO BOMBARDATO ZARA

A Johannesburg, in Sudafrica, Ugo Matacich, esule zaratino di Ceraria, lavorava come geometra e con il suo lavoro era in contatto con un impiegato del Comune, Mr. M. Murdoch, di origini scozzesi. Parlando del più e del meno e del periodo di guerra vissuto dal nostro concittadino, l'interlocutore si rivelò amico di un ex aviatore in pensione dell'Aeronautica sudafricana, che aveva partecipato alla Seconda guerra mondiale. Avendo Matacich espresso il desiderio di conoscerlo, lo scozzese prese subito il telefono mettendosi in contatto con l'amico che abitava a Pretoria: si combinò così un incontro e lo zaratino, preso il treno, andò a conoscerlo. Era Mr. L.W. Shuttleworth, ten. Colonnello, Comandante della XXV squadriglia di quadrimotori "Venture", che aveva partecipato alle incursioni sull'Europa, in Germania e in Bosnia, sulla linea ferroviaria di Bihać. Era molto informato sulla situazione politica e militare della costa orientale dell'Adriatico che era sulla rotta verso nord, partendo da Foggia. Disse che Zara (non ancora citata da Matacich) era, come la costa, un ottimo riferimento per i piloti anche per inoltrarsi all'interno per rifornire i partigiani o colpire i tedeschi. Il tempo sempre bello faceva risaltare la città sull'orlo del mare. Secondo lui i partigiani non avevano molta voce in capitolo nelle informazioni (chiedevano di bombardare tutto!) e la strategia nel Mediterraneo era condotta dagli americani e dagli inglesi dello Stato Maggiore del Mediterraneo. La conversazione continuò su molti temi, il Colonnello disse che "Churchill rovinò l'Europa ed il Sudafrica" (l'astio verso gli inglesi... degli scozzesi!). Gli era simpatico perciò... Mussolini! A questo punto Matacich, con tatto e "leggerezza", portò l'interlocutore a parlare dell'Istria, della Dalmazia e quindi di Zara. Era al corrente, disse l'altro, del mancato progetto di sbarco in Istria e, nello specifico (pungolato dallo zaratino), parlò delle incursioni su Zara. Ricordava benissimo quella del 15 settembre 1944 a Tkon, sull'isola di Pasman, per distruggere dei piccoli natanti tedeschi e, soprattutto, quella del 17 settembre 1944 al porto di Zara. Si trattò di sei "Venture" e sei "Baltimore" che, da 3000 metri, colpirono due motozattere "Siebel" cariche di mine, seminasceste vicino al ponte di Ceraria. Nel nostro volume... Vennero dal Cielo del 2006 è tutto confermato e, nella tabella cronologica, le tonnellate di bombe sganciate risultano in tutto 7.5. Il colonnello disse che, sulla via del ritorno verso Lissa e Foggia, da 30 chilometri si vide una colonna di fumo nero alta 900 metri e si sentì un gran boato: erano saltate le mine e con loro il ponte. Anche la casa di Matacich a Ceraria era stata gravemente danneggiata! Così lo zaratino si rivelò per chi era e il Colonnello, senza particolare emozione o reazione, gli disse: "Comprendo e intuisco l'importanza di carattere sentimentale della sua città". Matacich



gli aveva detto che anche il "suo" Mussolini l'aveva esternata. L'altro, però, gli fece capire che lui "doveva fare la guerra", i diari e i record esistono negli Archivi. Così si sa che il giorno dopo (lo confessò lo stesso Shuttleworth), dalla ricognizione al comando del Maggiore Tresher, furono constatati i notevoli effetti dell'incursione su edifici e magazzini, sulla riva e su una petroliera in fiamme (non confermato). Si seppe anche che, oltre ai civili, erano morti 35 tedeschi. Così

finì l'incontro, lo scozzese, poco espansivo, disse solo: "Le auguro ogni bene".

Nel dopoguerra al posto del ponte fu stesa una passerella pedonale su bidoni galleggianti, ancora nel 1961. Con forte vento di scirocco da Val de' Ghisi ("bianco", in mare), si fletteva ad arco e... rumoreggiava. Si ricostruì il nuovo ponte, solo pedonale, nel 1967, ma la replica della precedente apertura al centro, quando passavano anche navi della SAPRI (Società Anonima Pesca e Reti Italiana) e yacht con alberi, non ha funzionato. Val de' Ghisi è così ormeggio di piccole barche e sede del Club di Canottaggio "Jadran", al posto dell'ex squero Zeraushek. Cos'ha combinato il Colonnello Shuttleworth!

Era il 28 novembre 1986, una sera di brutto tempo, triste ricorrenza di uno stesso giorno di moltissimi anni prima (secondo bombardamento di Zara), quando un esule zaratino in USA si trovò per affari in un piccolo paesino del Wisconsin, Green Bay. Era solo, le strade erano deserte già da un po' e lui, Benny Pecota, pensò di entrare nel solito fast food anche per ripararsi. Era vuoto, seduto a un tavolo c'era solo un cliente, che dimostrò interesse per il nuovo arrivato. Lo zaratino si sedette al suo tavolo e così scambiarono qualche parola. L'altro era un Colonnello a riposo dell'Aeronautica americana. Naturalmente, Pecota "drizzò le orecchie" perché, durante la Seconda guerra mondiale, la sua città aveva subito numerosi bombardamenti ad opera degli Alleati.

Prima di rievocare di quel triste periodo, Pecota parlò con rimpianto e nostalgia di come era stata Zara prima della guerra, delle sue belle calli lucidate dalla bora, delle botteghe ricche di ogni bene (specialmente culinario per i cosiddetti "bonculovich") mentre l'anziano lo seguiva ascoltando un racconto che gli sembrava una fiaba. Ed era proprio così, anche per gli zaratini...Di seguito, su invito di Pecota, l'americano parlò di sé e della sua guerra. Dall'Italia aveva partecipato nel 1943 a diverse missioni in Europa e disse di ricordare bene quelle in Adriatico, sempre con partenza da Foggia. Di Zara ripeté quello che altri dissero come "faro" d'orientamento e, sollecitato a scendere nei particolari, disse di ricordarsi bene di tre incursioni compiute sulla città: "Il 2 novembre 1943 di notte, il 26 novembre (errore, fu il 28) e il 16 dicembre 1943 di giorno". Nella tabella cronologica del nostro volume ... Vennero dal Cielo c'è la conferma che in quei tre giorni erano stati ben 84 tra "Boston" e "Mitchell" i bombardieri ad aver sganciato 132,4 tonnellate di bombe sulla città.

Dopo aver ascoltato le precisazioni di Pecota, tra cui la tragedia dei bambini vittime mentre erano alle giostre e quella del vaporino "Corridoni" colpito in porto causando la morte di trenta civili, il volto dell'americano, già prima rabbiato, si fece ancora più buio. "Guardandomi in faccia" riferì lo zaratino "mi prese la mano e la strinse forte. Poi, con voce tremante, mi disse: - Per quello che vi abbiamo inflitto ci dovrete odiare, ma come Colui che si immolò sul Golgota per noi, perdonate!" Allora anche la mano, oltre alla voce, gli tremava e Pecota, sorpreso da questa inaspettata reazione, trovò tuttavia parole appropriate per rispondergli: "No, Colonnello, l'odio appartiene ad antiche vendette. Noi chiediamo solo all'Altissimo che ci dia la forza di superare il dolore e di darvi il perdono". Perciò il volto del vecchio aviatore si rischiarò un po' e i due convennero che "così si poteva percorrere l'ultimo tratto del sentiero della vita". Fu una incredibile conclusione del loro incontro intesa come una promessa, dopo quarantatré anni dal loro coinvolgimento nei tragici eventi della guerra.



Confrontando questi due incontri di argomento uguale, si può mettere in evidenza la grande differenza dei contenuti e degli atteggiamenti dei due aviatori incursori coinvolti nei bombardamenti di Zara. Il sudafricano di origini scozzesi Colonnello Shuttleworth fu abbastanza freddo dicendo che lui “doveva fare la guerra”. Dal suo Superiore, Capo della RAF, Maresciallo Arthur Harris, aveva acquisito il noto cinismo per cui in guerra non contano le vittime ma i risultati. Il Colonnello americano incontrato da Pecota, invece, pur avendo partecipato alle tre azioni su Zara, ne parlò ma ascoltò ciò che aveva vissuto lo zaratino, confermando questo contenuto ancora in ... Vennero dal Cielo. E sentendo quali erano le condizioni della città e dei suoi abitanti e il numero delle vittime, pur in parte segnalate dall'intelligence, si emozionò come sopra descritto, mostrando di aver compreso la nostra tragedia. Caso raro in un militare che sa che in guerra si uccide.

Un riferimento a questo atteggiamento umano si trova, come auspicio e per caso, nel libro a cura di Giulio Bedeschi Fronte italiano: c'ero anch'io, volume primo “La popolazione in guerra”, nella testimonianza di una zaratina (pp. 258-260), Anita Hunger Stipanovich, volontaria della Croce Rossa Italiana presso l'Ospedale Provinciale “Principe di Piemonte” di Zara, dal 2 novembre 1943 al 9 gennaio 1944: “In quei momenti io ho pensato: se un aviatore potesse ora essere qui... non avrebbe mai più il coraggio di sganciare una bomba!”

Sergio Brcic

Le due interviste sono state pubblicate sul “ZARA” n. 4/aprile 1991 e su “El Boletin” n. 107/ settembre 2001

LE SOCIETÀ DEI BERSAGLIERI IN DALMAZIA NEL 19° SECOLO E LE LORO FANFARE

È il titolo della conferenza che ho tenuto al Circolo Ufficiali di Padova, il 21 settembre 2023, inserita in un raduno interregionale dei Bersaglieri e riportata da “Il Dalmata” digitale in un inserto del novembre 2023, reperibile nel sito dalmatitaliani.org

Di tale inserto ho stampato 500 copie in formato idoneo per essere conservato, destinate in maggior parte per soddisfare le richieste dei Bersaglieri in congedo. Avevo già trattato l'argomento nel 1999 nel mio libro *I bersaglieri in Dalmazia e il Battaglione Bersaglieri Zara*, del quale è attualmente reperibile la 2ª edizione, inserita nel volume *Studi storico militari* del 2004 dell'Ufficio storico dello Stato Maggiore Esercito. Ne avevo anche trattato in un articolo di “Fiamma Cremisi”, periodico dell'Associazione Nazionale Bersaglieri, articolo facilmente reperibile in rete digitando il suo titolo “Simpatizzanti Bersaglieri i precursori delle Associazioni d'Arma”. Per l'interesse suscitato dall'inserto de “Il Dalmata”, “Fiamma Cremisi” ha pubblicato nel numero di marzo-aprile 2024 un mio articolo che lo sintetizza in 4 pagine. Articolo ripubblicato il 13 luglio da “la Voce del Popolo”, di Fiume, in vendita a Trieste, in Istria, a Fiume e inviato anche in Dalmazia. Quest'ultimo articolo ha portato anche ad una mia intervista nel programma “Sconfinamenti” della RAI-FVG, trasmessa il 21 settembre ed ascoltabile al link:

<https://raiplaysound.it/programmi/sconfinamenti>

In quest'ultima, partendo dalle Società dei Bersaglieri, ho parlato anche di miei ricordi personali e di considerazioni anche attuali sempre riferite all'argomento. In quanto ho scritto e detto negli ultimi due anni ho maggiormente collegato l'argomento con la politica estera dell'Italia dopo il 1861, quando si adoperava per appoggiarsi all'Austria per tutelarsi nei confronti della Francia. Ho contemporaneamente messo in evidenza la peculiarità delle restrizioni messe in atto dall'Austria contro l'elemento italiano in Dalmazia, molto maggiore che altrove. Ritengo anche che sia stato positivo avere fatto leggere e sentire questa storia a Trieste, a Fiume e in Istria, dove molti sottovalutano l'Italianità storica della Dalmazia multi-etnica.

Nell'intervista ho anche consigliato, per capire meglio la Dalmazia e la sua storia, il libro *Mosaico dalmata* di Guido Rumici che ad un'ottima Introduzione storica dell'autore, che sintetizza in solo 53 pagine la storia di Dalmazia dei secoli 19° e 20°, unisce 42 testimonianze storiche di Dalmati italiani relative a località e momenti diversi. Come i tasselli di un mosaico fanno rivivere la storia. Per chi desiderasse riceverlo, consiglio di richiederlo all'autore scrivendo a xrumici@libero.it

Elio Ricciardi

In copertina: A conclusione della Messa, il coro "Armonie d'Abruzzo" e tutti i Dalmati presenti in chiesa hanno intonato il Va' pensiero, la nostra Addio Zara e l'inno abruzzese Vola, vola, vola



Un ricordo...

della vecchia Zara

4

B. Cranich

CARNEVALE 1892

El Café Zentral.

Canzoneta popolar zaratina
Musica di LEONE LEVI.

Che Zara no se move - andeghe dir ai mati,
Con tante cosse nove - con tanti fabricati;
Fazzeva goba i muri - de Santa Catarina,
I jera poco duri - i stava per cascar,
E frequentada intanto - de sera e de matina
La cale un campossanto - poteva diventar,
E la paura de tanto mal
Ga dado fora 'l Café Zentral.

Chi ga vfagiado 'l mondo - no come fa i cassoni,
Per quanto che 'l sia tondo - o magna-formentoni,
El deve dir più belo - no ghe n'ò visto fora
E Viena e Zapontelo - de mejo no ghe n'à;
Tinto de rosso e d'oro - colori che inamora,
El serve de decoro - a tuta la sità;
No in nessun logo, no 'l ga 'l egual
El nostro bulo Café Zentral.

Largo spazioso e alto - col grandi sul specioni,
El par fato de smalto - per grandi signoroni
E le sue do colone - co le procurative
Fa inamarar le done - e i mas-ci a sospirar;
Messo po' l xe nel zentro - fra tute do le rive
E quel che ghe va dentro - fora no sa più andar;
E propio adesso de carnaval
Xe tuta Zara al Café Zentral.

La drento tuti i core - sia suto opur sia fango,
E povere e signore - e artisti e quel de rango,
Scartozzi grossi e fini - parone e po' massere,
Foresti e contadini - tuti col cor in man,
La drento xe in cullio - le bibite sinziere,
Che 'l bravo nostro Attilio - recluta da lontan
Ogni bevanda xe original
Nel nostro bulo Café Zentral.

N. Piasevoli.

2